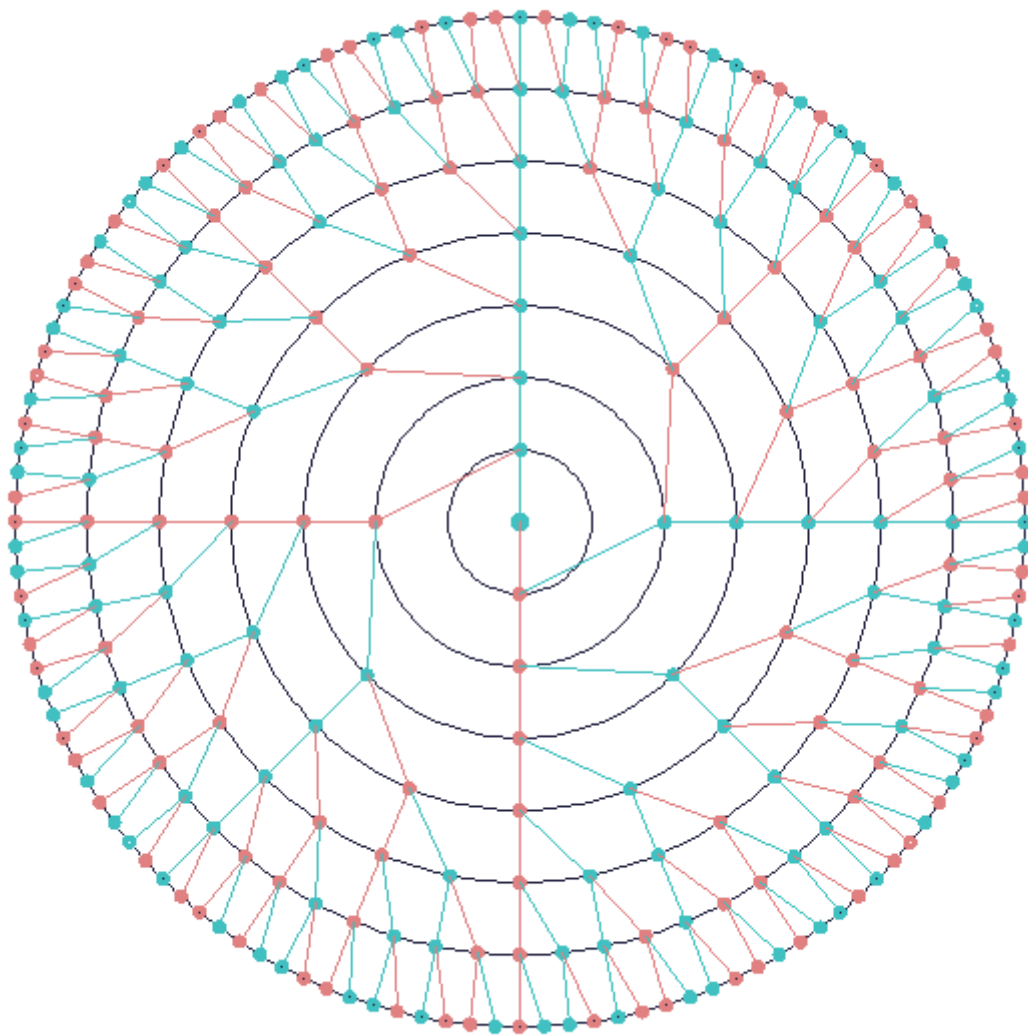


# Il gusto della ricerca

Seguendo le tracce degli antenati, sullo sfondo della Vasto ottocentesca, avventure (e disavventure) virtuali di un appassionato ricercatore. (ver 11.1.2018)



*"La polvere ricopre le gioie e le sofferenze, la vita di ogni uomo, che nel breve volgere di qualche generazione finisce nell'oblio. Eppure dobbiamo ricordarci il passato e la vita, con il suo pathos, di chi ci ha preceduti. Ricordare il passato è un dovere di tutti noi, non solo per onorare la memoria di molti che lo hanno meritato, ma perché il loro insegnamento possa illuminare la strada sconnessa che percorriamo..."* Antonio De Roberto, Polvere

## **Sommario**

Racconto come la mia storia personale si è intrecciata con la storia delle mie ricerche genealogiche e dei suoi risultati

## **Indice**

- [1.L'ultima volta che vidi mio padre](#)
- [2.Altre vicissitudini familiari](#)
- [3.Una biografia tra vecchie carte](#)
- [4.Le nostre profonde radici](#)
- [5.Le prime ricerche](#)
- [6.Un email dall'america](#)
- [7.Giuseppe il benestante e i suoi fratelli](#)
- [8.Gregory III e il suo ramo](#)
- [9.Visite a Vasto](#)
- [10.Il primo quadro](#)
- [11.Il secondo quadro](#)
- [12.La chiesa scomparsa](#)
- [13.Le frane nel tempo](#)
- [14.Iscrizione lapidaria n.114](#)
- [15.Una stradina](#)
- [16.Le mie ricerche su Floriano](#)
- [17.Sulla data di morte di Floriano](#)
- [18.Altre scoperte e una strana firma](#)
- [19.Un'altra email inaspettata](#)
- [20.Acquisti per ricerche mirate](#)
- [21.Un provvidenziale errore riscontrato e segnalato](#)
- [22. Sulla data di nascita di Floriano e non solo](#)
- [23.Riflessioni sui gradi di parentela](#)
- [24. Comunicazioni](#)

[25.Il ritratto di Maria Cristina di Savoia](#)

[26.Alla scoperta di nuovi antenati](#)

[27.Wikipedia](#)

## **1.L'ultima volta che vidi mio padre**

L'ultima volta che vidi mio padre fu al cinema Gregory in via Gregorio VII a Roma nel febbraio del 1973. Si proiettava arancia meccanica di Stanley Kubrick. Avevo già visto più volte quel film, soprattutto nelle scene prossime alla fine dei due tempi in cui era suddivisa la proiezione. Da mesi infatti mi recavo in quel cinema tutti i giorni, negli intervalli tra una proiezione e l'altra, mi mettevo una giacca gialla, riempivo le tasche di monete sonanti per eventuali resti, indossavo un vassoio tenuto con una cinghia passante dietro il collo e vendevo gelati, bibite e popcorn . Avevo 22 anni e in quel periodo studiavo anche matematica per laurearmi come avrei fatto poi alla fine di quell'anno. Come gelataio mi davano il 20% del venduto, con quel ricavato contribuivo alle magre entrate del nostro nucleo familiare composto da me, mio fratello ancora studente liceale e nostra madre che, costretta dagli eventi a lavorare in età ormai prossima ai cinquanta, nonostante avesse due diplomi di scuola superiore, trovava soltanto umili lavori mal pagati. Prima fece la guardarobiera in una pista di pattinaggio su ghiaccio, l' "Ice heaven" di via Rubicone nel quartiere salario, poi, quando questa fallì, passò, come diremmo oggi con un termine ai tempi non ancora in uso, a fare la badante di anziani. Nell'agosto del 1969 da Narni Scalo, dove avevamo vissuto fino ad allora, problematicamente, insieme a nostro padre, eravamo fuggiti in tutta fretta con pochissimi soldi. All'inizio fummo ospiti di una cara amica di mia madre , Tinetta, in via delle Belle Arti a Roma poi, trovato presto un lavoro grazie alle sue conoscenze, potemmo prendere in affitto un piccolo appartamento ad un costo accessibile.

In quel cinema mio padre era lì, seduto da solo in prima fila, poco prima dell'inizio della seconda proiezione, nel tardo pomeriggio. In un attimo, con un brivido, lo riconobbi prima che lui potesse fare altrettanto.

Nonostante la sorpresa, istantaneamente, ebbi la prontezza di girare le spalle e allontanarmi per nascondermi alla sua vista.

Mio padre aveva una personalità complessa, anzi, sembrava ne avesse due. A volte era una persona che sapeva apparire molto umana, un padre amabile altre volte, indotto principalmente da effetti di alcol o di stupefacenti, il suo umore si modificava profondamente, i lati negativi del suo carattere si ingigantivano diventando estremamente irascibile, aggressivo e violento e, nelle crisi peggiori, assai pericoloso per le persone che gli erano accanto. Come quando dentro casa sparò con la sua pistola sul muro ad un metro da mio fratello impietrito solo per intimorire prima di essere ricoverato, per qualche mese, al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino. Dopo le crisi era un maestro nello travolgere l'accaduto attraverso un'elaborata ricostruzione e un'altrettanto accurata narrazione in cui perfino un suo eventuale ruolo di carnefice, poteva essere stravolto e diventare quello di una povera vittima agli orecchi affabulati di un ignaro ascoltatore o a un lettore incantato dalle sue straordinarie lettere.

Nato a Napoli nel 1922 fu l'unico figlio di Emanuele, avvocato e critico d'arte, e di Maria May gentile e colta donna di origini inglesi. Morto il padre, per i postumi di una ferita di guerra, quando aveva solo tredici anni, insieme alla madre, si trasferì a Roma, in via Augusto Murri, nel quartiere Italia dove più tardi, avrebbe abitato Maria Carta, anche lei orfana di padre, sua futura moglie e mia futura madre. Finito il liceo si iscrisse alla facoltà di chimica. Prima di poter terminare gli studi, scoppiata la guerra, prestò servizio militare come ufficiale d'artiglieria. Amava raccontare che cominciò a detestare il regime fascista sin da quando nei balilla gli negarono un pugnale promesso. Iscrittosi al partito comunista fece parte dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP), in qualità di artificiere, confezionando anche, la famosa bomba dell'attentato di via Rasella, come confidò a me e mio fratello una sera, nei primi anni sessanta, all'uscita dal cinema arena del paese, dopo la proiezione di un film che rievocava quei tragici eventi bellici. Molto più tardi, durante le mie periodiche ricerche su internet, troverò conferma in una foto storica di un gruppo di gappisti in cui lui è in piedi il secondo da sinistra insieme a Giulio Cortini, che sarà un valente fisico, e a sua moglie Laura Garroni

pure artificieri. Questo risultò chiaramente da un'intervista del 2004 di Luisa Bonolis, pure disponibile in rete, in cui Giulio Cortini raccontava anche di una trovata geniale di Tullio Pietrocola nella preparazione di efficienti bombe a mano. Finita la guerra, conosciuta e sposata mia madre nacque il primo figlio, ora narrante, e fu presto assunto, in qualità di dottore in chimica, all'Elettrocarbonium di Narni Scalo, località distante meno di novanta chilometri da Roma. Qui mio fratello, nato poco dopo, ed io siamo cresciuti alternando bei momenti, come quando ci portava, insieme ai nostri amici, a fare lunghe passeggiate nei dintorni esplorando grotte e ruscelli, a situazioni di tensione emotiva a cui ci eravamo nel tempo in qualche modo abituati. Avevamo otto e dieci anni quando nostra madre, in una calda giornata d'estate del 1960, esasperata, ci caricò su una macchina mentre giocavamo sotto casa e tentò, per la prima volta, una fuga a Roma. Aveva denunciato mio padre per le percosse subite ma senza aiuti e senza risorse economiche, con due figli piccoli a carico, si trovò presto in un vicolo cieco e finì in cura in una clinica per malattie nervose e mentali per un cosiddetto "esaurimento nervoso".

Dopo diversi mesi "per il bene della famiglia" si tornò quindi a vivere insieme come nulla fosse accaduto. Successivamente, nei primi anni '60, mio padre lasciò l'Elettrocarbonium dove lavorava da più di dieci anni per mettersi in proprio con alcuni soci. Fondò prima la Carbosintex poi nel 1965 l'EBN, Elettrolitica del basso Nera, che, come ho visto su internet, esiste ancora anche se ultimamente dopo varie acquisizioni ha cambiato denominazione in Carbotech. Le imprese fondate furono ben avviate. Presto però dovette vendere la sua parte per fronteggiare gli eventi che lui stesso aveva innescato. Per curare una nevralgia al trigemino, infatti, era diventato dipendente di un farmaco basato su un alcaloide dell'oppio che si procurava anche mediante ricette false. Per questo, mentre mio padre era in una clinica per disintossicarsi, ci fu una perquisizione in casa nostra e nella soffitta furono trovati molti di quei farmaci da lui accumulati. Quando gli inquirenti si recarono nella clinica di Perugia dove si trovava per contestargli il ritrovamento, forse per far pagare l'intrusione con un adeguato spavento, gli disse che non sarebbero mai dovuti andare in quella soffitta perché lui lì, essendo

anche consulente del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare), teneva anche del materiale radioattivo che potrebbe averli contaminati.

In effetti in quella soffitta c'era del carburo di uranio. Naturalmente questa clamorosa notizia finì subito su tutti i giornali e perfino sul telegiornale! Tutto il palazzo di Narni Scalo dove abitavamo con nostra madre, mio fratello ed io, fummo caricati su un pulmino della polizia e portati nella sede della Casaccia a pochi chilometri da Roma per controllare la nostra radioattività. Ricordo ancora me sedicenne in uno speciale lettino posto in una camera angusta con una piacevole musica di sottofondo. Rimasi tranquillamente disteso un tempo indefinito mentre, non so bene come, veniva misurata la mia, fortunatamente solo supposta, radioattività.

## **2. Altre vicissitudini familiari**

Da mio padre, seppi ben poco poco dei nostri antenati. Certo, nella mia infanzia, conobbi sua madre, Maria May, la cara “nonna giù”, a cui ero molto legato. La chiamai così per distinguerla dalla nonna materna, Pierina, che abitava nello stesso palazzo di via Augusto Murri nel quartiere Italia, ma al sesto piano invece che al piano terra. Per simmetria avrei dovuto chiamare mia nonna materna “nonna su” invece, non so dire come mai, così non fu. Le due nonne avevano perso i rispettivi mariti circa quindici anni prima della mia nascita quando i miei genitori stavano per entrare nell'età dell'adolescenza. Nonna Pierina avendo avuto molti figli di cui mia madre era la più giovane, quando nacqui, aveva già molti nipoti sparsi per il mondo. Nonna Giù invece aveva avuto un solo figlio e per lei fui l'atteso primo nipote, Da Narni Scalo dove abitavamo periodicamente andavamo a trovare le nonne che abitavano a Roma. Avevo solo cinque anni ma ricordo molto bene di quella prima e ultima volta che nonna giù volle parlarmi. Mi disse con naturalezza che aveva vissuto abbastanza e che per lei ora era venuto il momento di morire. Mi opposi a quella che allora mi sembrò una sua decisione negoziabile, provai a dissuaderla opponendomi con tutte le

mie forze. Naturalmente fu inutile e quella fu l'ultima volta che la vidi perchè rapidamente, nel settantaquattresimo anno di età, un cancro al pancreas pose fine alla sua esistenza in vita. Di mio nonno paterno Emanuele, morto venti anni prima della moglie per i postumi di una ferita di guerra avevo sentito parlare come anche dello zio omonimo fondatore di una casa editrice "E.Pietrocola" per la quale il nipote stesso aveva lavorato a Napoli, fino alla morte. Fu solo allora che la vedova con il figlio, credo principalmente per problemi economici, lasciarono Napoli trasferendosi a Roma. Mio padre frequentò il liceo scientifico "Cavour" mentre mia nonna, eccellente nel disegno e nel ricamo, mettendo a frutto la sua non comune abilità manuale, affrontò le necessità di questa nuova, non facile, fase della sua vita eseguendo in casa lavori di sartoria. Anche da parte di mia madre, che a sei anni con tutta la famiglia aveva lasciato definitivamente la Sardegna, terra di origine, per il continente, avevo sentito parlare solo di suo padre Attilio appassionato di musica e ispettore delle imposte e dei suoi quattro fratelli. Quello che conoscevo meglio era Zio Peppino musicista come zio Mario che avevano appreso l'arte dal padre e che per un certo tempo avevano suonato insieme oltreoceano nelle orchestre jazz. Poi però il primo era tornato a Roma dalla madre mentre il secondo si era stabilito definitivamente a Los Angeles. Mai, a quanto mi è dato ricordare, da mio padre sentii parlare dei suoi quattro nonni, metà dei miei otto bisnonni, che molto probabilmente neppure ebbe modo di conoscere. Come ho raccontato non ebbi occasione in età matura di parlare con mio padre dei suoi avi. Mio padre, che da quella volta del cinema Gregory non avevo più visto morì tre anni dopo nel marzo del 1976 per un incidente stradale mentre sotto effetto dell'alcool, di notte, tentava una pericolosa conversione ad "U" sulla via Salaria poco prima di Monterotondo. Quando la polizia ci contattò mia madre ufficialmente era ancora la moglie anche se c'era stata una sentenza di separazione alla fine degli anni sessanta. I miei non essendo religiosi si erano sposati sul finire degli anni quaranta in Campidoglio ma ora risultava un'altra moglie del defunto regolarmente sposata in chiesa. Per questa situazione, tutta da chiarire a dire della polizia, non ci furono consegnati i suoi effetti personali. Non molto tempo dopo essendo arrivato un conto

di nostro padre piuttosto salato ancora da saldare, mia madre, mio fratello ed io, che mai dopo la separazione eravamo stati aiutati economicamente come invece era stato stabilito nella sentenza di separazione, facemmo formale richiesta di rinuncia ad ogni eventuale eredità.

### **3.Una biografia tra vecchie carte**

Eppure un'eredità anticipata in qualche modo l'avevo avuta. Quando alla fine degli anni sessanta lasciammo la casa di Narni Scalo per il nuovo appartamento romano preso in affitto in via Pio Molajoni nel quartiere Portonaccio non lontano dalla città Universitaria, mio padre che aveva finito di scontare la pena che gli era stata inflitta, lavorava come chimico a Pomezia. Portammo via pochi mobili con cui arredammo il nostro minuscolo appartamento, pochi libri (dato il loro notevole ingombro), qualche oggetto, delle vecchie foto e alcune vecchie carte. Tra i documenti che mi incuriosirono non poco c'era una vecchia biografia di un medico ottocentesco in cui subito colpiva: *“Sentì ribrezzo alla vista dei cadaveri, lo domò, e lo studio della costituzione del corpo umano lo interessò tanto fervorosamente che...”*

Era una biografia scritta in un italiano di altri tempi, sicuramente quando il medico anatomista era ancora in vita perché non vi era indicata la data di morte. Il biografato era Giuseppe Pietrocola (vedi appendice d2) nato a Vasto nel 1806 da Emanuele e da Clementina dei baroni Anelli che risultava essere stato autore di libri di anatomia, rettore della Regia Università di Napoli oltre che una sorta di ministro della pubblica istruzione durante il Regno delle Due Sicilie. Si leggeva poi che, con l'unità d'Italia, si era ritirato andando a vivere con Floriano, il fratello pittore, nelle salubri alture affacciate sul mare della penisola sorrentina. Non ricordavo di aver mai sentito mio padre parlare di questo antico personaggio ora, almeno apparentemente, dimenticato e neppure mia madre poteva aiutarmi a capire. Non avevo idea di quale fosse la reale parentela che mi legava a lui anche se ipotizzavo di essere un suo



discendente diretto. Sapevo che mio nonno paterno si chiamava Emanuele come il padre di quel medico ottocentesco e da suoi documenti in mio possesso risultava anche che suo padre si chiamava Giuseppe ma era con ogni probabilità solo un omonimo a meno di non supporre che avesse generato mio nonno, che non mi risultava neppure avesse avuto fratelli, nel 1889, quando aveva ormai più di ottanta anni. Per far tornare i conti dovetti inventarmi un Emanuele fittizio, una sorta di anello di congiunzione tra i due Giuseppe. Supposi quindi che potesse essere stato figlio di un altro Emanuele, nonno di mio nonno, a sua volta figlio dell'anatomista. Questo vista l'usanza molta diffusa, soprattutto in passato, di riproporre ai primogeniti il nome del proprio padre. Allora non avevo molte speranze che la mia ipotesi potesse essere confermata o smentita in futuro. Intanto però il mio interesse per i miei avi, anche se lentamente, stava crescendo. Intorno alla metà degli anni ottanta interrogai mia madre sui suoi avi. Non sapeva molto oltre i suoi genitori e i suoi fratelli. Si ricordava soltanto che la nonna materna di cui però non ricordava il nome era morta partorendo la figlia. Infatti in una vecchia foto rovinata dal tempo, mi mostrò, si vede una giovanissima Pierina con due anziane signore, le zie zitelle a cui fu affidata dopo la tragica morte della madre.

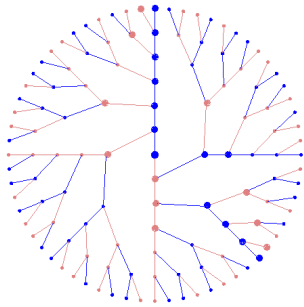
#### **4. Le nostre profonde radici**

Allora come adesso, non mi interessava solo la linea paterna, quella che, oltre al cromosoma Y, conserva il cognome. Anche se avevo meno informazioni mi interessava ugualmente la linea materna, che, invece, conserva il DNA mitocondriale e che, a mio avviso, sarebbe giusto, proprio per questo, che conservasse anche il cognome delle madri delle madri generazione dopo generazione. Ugualmente mi interessavano tutte le linee miste, una moltitudine in rapida crescita esponenziale avanzando nelle generazioni. Tutti noi abbiamo al massimo due avi di primo grado, i nostri genitori (se fossimo, come caso limite, il raro frutto di una clonazione avremmo un solo avo di primo grado). Così abbiamo al massimo quattro avi di secondo grado, i nostri nonni, otto avi di terzo grado, i nostri bisnonni (nel caso di figli nati da un matrimonio tra cugini,

questi ne avrebbero solo sei avendo due bisnonni in comune). E così via, raddoppiando ogni volta ad ogni aumento di grado il numero di avi secondo la nota progressione geometrica 1,2,4,8,16,32,64... La stessa di quella nota leggenda dove questi numeri sarebbero dovuti essere chicchi di riso corrispondenti ciascuno alle 64 caselle della scacchiera appena inventata ma il loro immenso totale, sorprendentemente di gran lunga al di fuori delle umane possibilità, non permise al re di Persia di onorare la sua promessa di ricompensa fatta al bravo Sissa Nassir per aver inventato, su sua richiesta, un magnifico gioco, quello degli scacchi. (Purtroppo si racconta anche che il rabbioso sovrano, sentendosi disonorato dall'impossibilità di adempiere alla promessa fatta, invece di ringraziarlo per la lezione, gli fece tagliare la testa) Anche Dante che ben conosceva questa leggenda era, come il matematico che è in me, affascinato da questa sequenza e provò perfino a superarla quando, nel suo Paradiso, scrisse:

*"L'incendio suo seguiva ogni scintilla;  
ed eran tante , che 'l numer loro  
più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla"*

Nell'ipotesi che mi ero costruito Clementina e Emanuele, vissuti a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo sarebbero stati miei avi di sesto grado. I miei avi di sesto grado (nonni dei nonni dei miei nonni) in totale dovrebbero essere 64 (2 alla 6), tra questi solo due di cui conoscevo qualcosa contro tanti altri, invece. completamente sconosciuti. Decisi di riassumere tutte le informazioni a mia disposizione su un grafo che progettai appositamente. Il punto centrale del mio grafo corrisponde al soggetto di riferimento che in questo caso chiaramente ero io. Gli altri punti, blu o rosa secondo il sesso, opportunamente allargati per migliorarne la visibilità, corrispondono ai vari avi. Da ciascun punto, allontanandosi dal centro, partono due segmenti colorati come i loro punti terminali che corrispondono ai due genitori.



Si ha quindi una serie di circonferenze concentriche equidistanziate che si possono o meno tracciare. Nella prima orbitano due punti corrispondenti ai due genitori del soggetto centrale. Nella seconda quattro punti corrispondenti ai quattro nonni. Nella terza otto punti per gli otto bisnonni e così via in progressione.

Mentre ad ogni punto corrisponde una sola persona certamente esistita l'inverso non è sempre vero. Può accadere infatti, per esempio nel caso già visto di matrimonio tra cugini, che una stessa persona corrisponda a più punti.

Il grafo evidenzia bene come le radici di una persona allontanandosi da essa si espandano esponenzialmente verso il remoto passato.

Con la fantasia supplivo ampiamente alle scarse informazioni realmente possedute. Immaginavo, e immagino tuttora, quanto sarebbe stato bello e interessante ma forse anche scioccante, avere accesso a informazioni illimitate per qualsivoglia punto del nostro grafo. Una miriade di persone o comunque di individui vissute in altri secoli ognuna con una sua storia più o meno travagliata, ognuna "condizio sine qua non" della nostra attuale esistenza! Una folla inimmaginabile, ben superiore alla nostra limitata capacità di memorizzazione, avremmo incontrato man mano che, cerchio dopo cerchio, ci si allontanava dal centro del grafo. Prima o poi ci saremmo imbattuti in antenati di 1000, 10000, 100000 anni fa. Continuando ancora, coraggiosamente, antenato dopo antenato, le forme umane sarebbero state sempre meno riconoscibili. Sempre che il coraggio di procedere non ci venisse meno ci saremmo imbattuti in piccoli mammiferi simili a topi poi sempre più simili a rettili, poi anfibi, poi pesci fino a incontrare le ben poco umane, e ben poco distinguibili,

almeno per noi, storie degli esseri unicellulari di qualche miliardo di anni fa.

## **5. Le prime ricerche**

Ma lasciamo i voli troppo arditi che rischiano di portarci fuori tema e torniamo agli antenati più prossimi, dei quali si può almeno sperare realisticamente di acquisire qualche notizia.

Come dicevo l'interesse per i miei avi in me è cresciuto molto lentamente nel tempo. Mi vengono in mente due episodi distanti tra loro circa dieci anni che mi sembra indichino una differenza significativa. Per ora, perchè mentre scrivo ho in mente di tornarci presto con un obiettivo preciso ben legato alle mie attuali ricerche, queste furono le uniche due volte che mi recai alla biblioteca Nazionale di Roma in Via Castro Pretorio. La prima fu nel 1980 nel breve periodo in cui essendo ormai entrato in ruolo come insegnante di matematica nelle scuole medie superiori e non avendo ancora intrapreso un secondo lavoro, come a breve sarebbe accaduto, mi godevo il tempo libero dedicandomi al gioco degli scacchi e alla sua storia. Era il tempo in cui frequentavo il "glorioso" circolo di scacchi Cyrano e, con i miei amici scacchisti, partecipavo ai tornei nazionali. In quel periodo la mia biblioteca si stava arricchendo di libri di scacchi. Una sera a piazza Navona in una bancarella improvvisata trovai una riedizione del 1942 di "Scacchi manuale teorico pratico" di Carlo Salvioli (un notaio appassionato cultore del nobile giuoco nato nel 1848 e morto nel 1930) Entusiasta, non mi lasciai sfuggire l'occasione e lo comprai subito per poche migliaia di lire. Era quello uno degli ultimi anni in cui mio fratello ed io abitavamo ancora con nostra madre al piano terra di via Caneva una casa piccola e buia non lontana da quella di via Pio Molajoni ugualmente piccola ma luminosa che a malincuore avevamo dovuto lasciare otto anni prima dopo meno di un triennio. A via Pio Molajoni avevamo una bella terrazza all'ultimo piano qui invece a piano terra la cucina attraverso una porta finestra parzialmente chiusa in basso da una grata a mo' di balcone, dava su un cortile interno dove era anche, grazie a un'apposita galleria carrabile

attraversante il palazzo posta alla nostra destra, l'entrata al garage sottostante.

La nostra famiglia, mio padre compreso, ha sempre amato gli animali. Nei miei primi tre anni di vita in casa nostra a Narni Scalo convivevo con ben tre cani. Anche in seguito cani e gatti (ma perfino serpenti falchi cornacchie etc...) non sarebbero mai mancati in casa nostra. In via Caneva avevamo dei gatti liberi di entrare e uscire quando volevano e anche spesso come si può immaginare dei gattini. Uno di quei simpatici giocherelloni però quella volta, spensieratamente, disintegrò ben quattro pagine del mio prezioso libro di scacchi che avevo lasciato, sconsideratamente, sul tavolo! Piuttosto dispiaciuto decisi di recarmi alla biblioteca nazionale per fotocopiare le pagine distrutte e inserirle nel libro mutilato per permettere almeno una lettura completa. Ricordo che in quella occasione, in quella grande biblioteca che vedevo per la prima volta, realizzai il mio scopo ma non cercai null'altro. Dieci anni dopo invece fu diverso. Affascinato dalla filosofia educativa di Seymour Papert, avevo studiato il linguaggio Logo, progettato da Papert stesso per scopi educativi e volevo leggere il Mindstorms, ormai un classico, un suo libro meraviglioso sull'educazione, non solo in ambito matematico-informatico. Un libro che tutti gli insegnanti dovrebbero leggere e che invece, pubblicato dalla Emme edizioni nel 1984 era ormai irreperibile e fuori catalogo. Questa volta a differenza di dieci anni prima, non solo realizzai il mio scopo facendo fare le fotocopie di quel magnifico libro che poi avrei cercato di diffondere anche all'interno del mio istituto, ma cercai pure nello schedario, alla lettera pi, qualche eventuale Pietrocola. Speravo di trovare qualcosa sui due fratelli, il pittore e il medico invece trovai solo le opere di un allora per me sconosciuto Teodorico Pietrocola Rossetti, letterato, predicatore evangelico e patriota che, a torto, non pensai di dover approfondire ulteriormente. Prima, a tempo perso, avevo anche cercato, inutilmente, i miei personaggi su varie enciclopedie che avevo potuto consultare. Nel 1996, nel giro di pochi mesi, per il ritorno di un un tumore già operato con apparente successo anni prima, nostra madre ci lasciava prima di compiere il suo settantaduesimo anno di età. Più o meno contemporaneamente, nella seconda metà degli anni novanta con la

diffusione di internet, del word wide web e dei primi motori di ricerca cominciai a cercare ciò che nelle normali enciclopedie non sembrava aver lasciato tracce. Alcune notizie sorprendentemente e non senza una certa soddisfazione da parte mia , cominciarono ad emergere.

Soprattutto su Floriano. Per primo , mi pare, fu un sito scritto in tedesco dove era raffigurato un quadro di minuscole dimensioni, un ritratto di gentiluomo, opera di Floriano Pietrocola venduto all'asta non molto tempo prima. Poi emersero anche tracce ben datate di un remoto passato. Notevole per informazioni e dettagli fu questa: *” La grandiosa casina del sig. Marchese d'Andrea, contigua alla Parrocchia, capace di numerosa famiglia, e però avrebbe bisogno accomodi. Si affitta senza mobili per l'annua pigione di ducati 50. In oggi 1857 la tiene da più anni locata l'egregio Pittore Don Floriano Pietrocola, che passa metà dell'anno in S.Agata”* e ancora: *“Come ho detto di sopra l'egregio pittore ritrattista sig. Don Floriano Pietrocola, passando sei mesi all'anno in S.Agata non si è lasciato sfuggire la opportunità di prendere per modelli ai suoi ritratti le più vaghe donne di S.Agata (come sogliono fare tutti gli artisti) quindi ha fatto i ritratti della Bella Raffaella moglie di Aniello lo zoppo, pescatore, di Maria Luigia Persico Benincasa , delle sorelle Talamo e di molte altre”*

Ero affascinato dalle possibilità di ricerca aperte da queste nuove tecnologie. Piano piano, a distanza di tempo, anche di anni, tornavo a cercare trovando spesso nuove notizie emerse nel frattempo e mettevo da parte tutto quel che trovavo. Pubblicando anche il materiale trovato nel mio sito internet personale dato che avevo subito imparato come fare avendo anche creato il sito della mia scuola, Il Botticelli di viale della Primavera al quartiere Centocelle, nell'ambito di un progetto del Comune di Roma di cui però devo dire che la mia scuola non fu mai molto consapevole.

## **6.Un email dall'america**

*Ciao,*

*Il mio nome è Gregory J.Pietrocola III ed io vogliamo sapere se noi siamo famiglia.*

*Per favore, vai al mio website e guarda il mio albero genealogico*

*[www.pietrocola.com](http://www.pietrocola.com)*

*Multi Grazie,*

*Gregorio*

Il 25 gennaio del 2004, inaspettatamente, dagli Stati Uniti d'America ricevetti questa email.

Mai mi sarei aspettato tante informazioni sui miei avi tutte insieme! Gregory o Gregorio come si chiamavano i suoi antenati aveva fatto un lavoro enorme. Si era recato a Vasto dove io invece, nonostante la mia curiosità crescente, all'epoca non ero ancora mai stato e, con l'aiuto di persone del luogo che aveva conosciuto, era potuto tornare in America con uno stupendo albero genealogico che iniziava dal diciassettesimo secolo! Magnifico! Dovetti subito abbandonare la mia ipotesi dell'Emanuele fittizio. Le cose stavano diversamente. Nell'albero c'erano Emanuele e Clementina dei baroni Anelli i genitori di Giuseppe il medico anatomista, il primogenito che si chiamava, secondo l'uso, come il nonno paterno, poi Floriano il famoso pittore, secondogenito che fu chiamato, come vedremo, come lo zio paterno trucidato ventenne e poi infine, sorpresa, c'era un terzo fratello, Stanislao. Mentre per i primi due certamente più famosi però non risultavano figli, per quest'ultimo ve ne erano indicati ben cinque! Uno era Emanuele, il fondatore della casa editrice E.Pietrocola, omonimo anche di mio nonno di cui ricordavo di aver sentito parlare anche da mio padre. L'ultimogenito si chiamava Giuseppe, era nato nel 1865, appena un anno prima della prematura morte del padre, e aveva sposato Matilde Altieri. Non avevo dubbi ma corsi a controllare, avevo vecchi documenti d'identità che furono di mio nonno. I dati combaciavano perfettamente Matilde era proprio la madre di mio nonno! Avevo arricchito l'albero ora lì di seguito ci sarebbero stati

anche mio nonno, mia nonna, mio padre, mia madre. In teoria anche noi viventi, mio fratello, sua moglie Paola, mia nipote Francesca ed io anche se Gregory, evidentemente per motivi di privacy, preferiva non includere i viventi nel suo albero. In compenso più tardi avrebbe mandato a tutti coloro che, come me, avevano collaborato alla sua ricerca, in gentile omaggio, un gigantesco foglio ripiegabile con albero genealogico comprensivo dei viventi che on line erano stati esclusi. Dunque, ora sapevo, non ero discendente diretto del medico Giuseppe ma di suo fratello minore Stanislao, nonno di mio nonno. Emanuele e Clementina non erano allora avi di sesto grado, come avevo supposto, ma solo di quinto. Miei avi di sesto grado erano invece il padre di Emanuele, un nuovo Giuseppe con sua moglie Irene.

## **7. Giuseppe il benestante e i suoi fratelli**

Di questo Giuseppe nell'albero non era riportata solo la data di nascita e di morte ma era anche scritto: *Nel 1778 sposò in Santa Maria Maggiore Irene Ronzitti. Benestante. I rivoltosi sanfedisti gli saccheggiarono la casa procurandogli un danno di 6000 ducati.* In realtà il danno era stato ben peggiore se si legge del suo primogenito:

*Floriano (1779-1799) Municipalista liberale vastese fu fucilato dai sanfedisti il 5.2.1799.* Questi fatti qui registrati, naturalmente, mi hanno spinto ad approfondire la storia di quel periodo. Ma ora tralascio di parlare della repubblica vastese e dei tragici avvenimenti di quel 1799. Qui voglio invece dire qualcosa sui fratelli di questo antico Giuseppe, benestante, perchè sono fondamentali a mio avviso per capire tutto l'albero. Infatti, nonostante questo inizi dal 1630 tutti i discendenti degli ultimi secoli provengono dalla coppia settecentesca, (miei avi di settimo grado), formata da Pietro Pietrocola (1704-1783) e da sua moglie Domenica Miscione sposata in Santa Maria Maggiore nel 1737, che furono genitori di 10 fratelli di cui, rilevanti per prole, a quanto risulta, solo cinque:

-Maria Francesca (1743-1817) madre di Gabriele Rossetti famoso



personaggio a cui è dedicata la piazza principale di Vasto e nonna dei suoi quattro famosi figli londinesi, pure ricordati nel monumento al centro della piazza

-Giuseppe (1747-1817) il mio avo, nonno del medico Giuseppe e del pittore Floriano come abbiamo già visto,

-Nicola (1750-1817) nonno di quel Teodorico che volle aggiungere Rossetti al suo cognome il cui nome trovai per la prima volta nella biblioteca Nazionale come raccontato.

-Salvatore (1756-1833) padre di un valente architetto vastese Nicola Maria. Da questi, per altra via, discende lo stesso Gregory oltre ai farmacisti che da generazioni operano in Vasto

-Carlo (1762-1840) nonno per esempio di un volontario garibaldino ricordato da una targa commemorativa nei pressi del municipio di Vasto  
Ho messo molte date perchè a volte i numeri parlano. E non soltanto ai matematici. Salta agli occhi per esempio quel 1817 in cui ben tre fratelli hanno trovato contemporaneamente la morte. Approfondendo si scopre che non è affatto una coincidenza, il 1817 fu un anno nefasto per Vasto che vide dimezzata la sua popolazione con migliaia di morti per una terribile epidemia di tifo petecchiale.

Dunque l'albero di Gregory, per quel che risulta, può pensarsi, approssimativamente, come un tronco che parte dal diciassettesimo secolo e, arrivato alla coppia Pietro e Domenica nel diciottesimo, si divide in cinque grossi rami slanciandosi verso il futuro fino ai nostri giorni. Per la verità l'albero di Gregory, incentrato sui Pietrocola, non specifica la prole di Maria Francesca perchè, in quanto donna, secondo tradizione, avendo sposato Nicola Rossetti (morto anche lui, secondo alcuni documenti, in quel tragico 1817) non trasmette il cognome ai figli. Eppure in questo caso specifico, come Gregory stesso sapeva bene, data la fama di Gabriele, dei suoi figli e anche dei suoi fratelli non è difficile trovare informazioni in merito.

## **8. Gregory III e il suo ramo**

Gregory aveva trovato la mia email in rete e mi aveva scritto come aveva scritto a tanti altri Pietrocola sparsi per il mondo che era riuscito a

trovare per cercare altre informazioni sulla nostra famiglia e poter, eventualmente, espandere il suo albero. Nel suo sito c'è la mia risposta insieme a tante altre che cercano con alterne fortune di far luce sulla loro intricata storia legata al nostro cognome. Nel sito c'è anche il diario delle sue attività di ricerca comprese le visite a Vasto negli anni '90 che gli hanno permesso la costruzione dell'albero. Negli anni seguenti ho avuto il piacere di vedere Gregory personalmente più di una volta. Più giovane di me di dodici anni abita con la famiglia non lontano da New York e svolge anche lui, come me prima di andare in pensione, il lavoro di insegnante. Ha una moglie, Anna di origini siciliane, che parla un simpaticissimo misto di italo-siciliano di altri tempi appreso evidentemente dalla sua famiglia emigrata molto tempo fa. La coppia ha un figlio anche lui di nome Gregory. Questo nome per discendenza maschile è ormai una tradizione consolidata. Al giovane classe 2002, per la precisione è stato assegnato il nome di Gregory IV, al padre del nostro Gregory (il terzo) era stato assegnato il nome di Gregory II mentre al nonno paterno quello di Gregorio poi con l'emigrazione diventato Gregory I. Il padre di Gregorio I invece si chiamò Giosafatte ma aveva sette, tra fratelli e sorelle, tutti iniziati rigorosamente con la lettera gi (Giosuè, Gioele, Giocabet, Giosaba, Gionata, Gabriela e Giovanna) il loro padre si chiamava Gregorio (senza ancora alcun numero ordinale) e visse a Vasto dove nacque nel 1816 e morì solo alla fine del secolo. Uno degli illustri storici di Vasto, Luigi Anelli (1860-1945) racconta su di lui un simpatico aneddoto riportato recentemente sul blog "noi vastesi" da Lino Spadaccini. Gregorio, come era il padre, Francesco Saverio, e come sarà suo figlio Giosafatte e suo nipote Gregorio I che emigrerà in America, era un ebanista, un valente artigiano del legno ma non un meccanico. Eppure il comune di Vasto, non trovando di meglio, gli aveva affidato il compito di regolare l'orologio pubblico che però, dopo un po', aveva cessato di funzionare. Un giorno di festa venne avvicinato dal barone Cardone, un importante personaggio della Vasto dell'epoca, che gli mostrò particolari attenzioni, fino al punto da spingerlo a prendersi un gelato che volle assolutamente offrirgli. Meravigliato da tante insolite attenzioni Gregorio chiese spiegazioni. Il Barone con un sorriso malizioso gli rispose: "Solo l'orologio era rimasto di buono a

Vasto. Meriti un premio per aver livellato tutto!” (In vastese: “Sole lu rullogge ci ave’ rimaste di bbone a lu Uaste, e tu pue li si’ guastate: ti li mirde nu premie ca si’ fatte ràsela socce!”). Come detto questo Gregorio ottocentesco era figlio del falegname Francesco Saverio a sua volta figlio di Salvatore fratello del mio avo Giuseppe il benestante. Dunque anche Gregory discende dalla coppia Pietro-Domenica e quindi siamo parenti! Di quattordicesimo grado per l’esattezza. Infatti ci vogliono sette segmenti per collegare me e anche lui a uno dei componenti della coppia genitrice dei nostri avi di settimo grado e ben quattordici per collegare me e lui.

Volendo possiamo anche dirci, secondo un’usanza diffusa, cugini di sesto grado. Infatti:

- I nostri avi di settimo grado sono in comune.
- I nostri rispettivi avi paterni di sesto grado, Giuseppe e Salvatore, erano fratelli.
- I nostri rispettivi avi paterni di quinto grado Emanuele e Francesco Saverio erano cugini.
- I nostri rispettivi avi paterni di quarto grado, Gregorio e Stanislao erano cugini di secondo grado.
- I nostri rispettivi avi paterni di terzo grado Giosafatte e Giuseppe l’avvocato erano cugini di terzo grado.
- I nostri rispettivi nonni paterni Gregorio (o Gregory I come si volle chiamare) e Emanuele erano cugini di quarto grado
- I nostri rispettivi padri Tullio e Gregory II erano cugini di quinto grado e quindi noi figli, evidentemente, siamo cugini di sesto.

## **9. Visite a Vasto**

Nonostante avessi ottenuto da Gregory, grazie alla sua email rivelatrice, molto di più di quanto sperassi mai di scoprire in vita sui miei avi non mi fermai certo lì: anzi, fu uno stimolo per approfondire ulteriormente i

personaggi emersi, Vasto e la sua splendida cultura ottocentesca. Nel 2007 andando in pensione lasciai l'insegnamento ed ebbi anche più tempo da dedicare a me stesso e alle mie ricerche. Due anni dopo, con il denaro della liquidazione e alcuni risparmi, con la mia compagna Paola, mi comprai una casa a Casalbordino nei pressi di Vasto e, finalmente, vicino ai sessanta anni d'età, ebbi occasione di conoscere e di frequentare con una certa assiduità la città dei miei avi paterni. Grazie alle indicazioni del sito di Gregory ma anche alle mie ricerche su internet che mi avevano permesso di sapere della targa e di leggerne il contenuto sul sito di Sant'Agata sui due Golfi, dove si ricordavano i due fratelli che lì avevano vissuto in un remoto passato, potei vedere, con un po' di emozione, la casa dove crebbero i tre figli di Emanuele e di Clementina agli inizi del diciannovesimo secolo. La casa, un palazzetto a tre piani incastrato tra altre costruzioni che delimitano il percorso, si trova in via Palizzi nei pressi di Porta Nuova, la targa di marmo, un po' sbiadita dal tempo, è in alto al primo piano allineata tra la porta finestra del balcone che sovrasta l'entrata e la finestra posta sulla sinistra. Con un po' di fatica, si legge ancora:

**IN QUESTA CASA PATERNA  
IL XIV NOVEMBRE MDCCCXV  
NACQUE  
GIUSEPPE PIETROCOLA  
DA EMMANUELE E CLEMENTINA DEI BARONI ANELLI PROFESSORE E RETTORE DELLA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI SEGRETARIO GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
FRA I SUOI DOVERI E AFFETTI  
PRIMEGGIO' LA GRATITUDINE  
IL XXVI NOVEMBRE MDCCCLXXXIX  
SUL MONTE DI SORRENTO  
PRESSO IL FRATELLO FLORIANO  
MORI' SERENAMENTE.**

Questa targa, dettata dal fratello, fu posta da un apposito comitato di cittadini vastesi nel 1891 due anni dopo la morte dell'anatomista "per onorare degnamente la memoria di chi degnamente li onorò", come si usava allora. All'inizio non mi era chiaro quel "fra i suoi doveri e affetti primeggiò la gratitudine". Poi realizzai che con l'unità d'Italia, Giuseppe, allora anatomista di grande fama internazionale, restando fedele ai

Borboni, volle ritirarsi prematuramente. Andò a vivere con il fratello che invece pare fosse un patriota di sentimenti politici opposti. Questa divergenza evidentemente non creò problemi nei loro rapporti.

Immagino però che Floriano con la frase citata abbia sentito in dovere di giustificare al pubblico la posizione politica del fratello. Credo anche che i motivi politici spieghino bene perché la fama di Giuseppe si oscurò, col tempo, in Italia più che all'estero. Molti sono stati gli indizi che mi hanno fatto supporre ciò. Quando per esempio mi accorsi che un'opera del 1834 di cui era coautore, il "Trattato di apparecchi chirurgici in tavole litografiche" era stata digitalizzata in rete da un ente no profit "Internet Archive" in modo che potesse essere comodamente consultata dagli studiosi di tutto il mondo, (comprese le particolarissime tavole in cui mi venne naturale ipotizzare che potesse esserci stato l'aiuto del fratello Floriano), subito notai tra i virtuali bianchi fogli iniziali dell'acquisito testo originale sfogliabile in rete, un'etichetta con "Boston Medical Library" che evidenziava una chiara provenienza oltreoceanica.

## **10. Il primo quadro**

Presto visitai la Pinacoteca Civica di Palazzo d'Avalos dove speravo di rintracciare qualche opera di Floriano per la mia ricerca e dove invece feci la piacevole conoscenza di altri valenti pittori vastesi.

Dirò di due opere che hanno focalizzato la mia attenzione. La prima è la "veduta di Vasto" del 1836 di Gabriele Smargiassi. In questa opera, in primo piano, una strada sterrata o forse solo dei campi che precedono di poco la città con un asino fermo su cui, con entrambe le gambe a sinistra, siede un contadino intento a conversare con una figura femminile in piedi. Dietro questa scenetta d'altri tempi si ammira una Vasto ottocentesca maestosamente affacciata sul mare. Sulla sinistra si vede il castello Caldoresco, al centro si eleva su tutto la massa imponente di Santa Maria Maggiore; sulla sinistra invece dove la collina degrada velocemente verso il mare si nota, tra le altre costruzioni che delimitano la città, quasi una cinta muraria, una casa alta e modesta, quasi una torre che oggi, trasformata nel tempo con aggiunta di balconi

al punto da renderla quasi irriconoscibile, è sede del Centro Europeo di studi Rossettiani e che fu la casa natale di Gabriele Rossetti e dei suoi numerosi fratelli figli di Nicola e di sua moglie Maria Francesca sposatisi nel 1764. Delle sorelle sappiamo solo di matrimoni problematici ma dei quattro fratelli sembra certo che furono contagiati da quel virus culturale che diede alla Vasto ottocentesca la fama d'Atene d'Abbruzzo e che attecchì poi, molto bene, come vedremo anche molto lontano da quella terra.

- Andrea (Vasto 1765-Vasto1832) , il maggiore dei fratelli fu canonico e sacerdote ma anche poeta ed oratore oltre che maestro dello stesso Gabriele di cui aveva quasi venti anni di più.

- Antonio (Vasto1770-Vasto1853) il barbiere “incolto natural poeta”, soggetto del secondo quadro di cui mi accingo a parlare, non era colto come i suoi fratelli ma con loro condivideva la capacità di improvvisare versi. I suoi erano semplici e spontanei ma arguti e pungenti fondati su avvenimenti della vita quotidiana.

- Domenico (Vasto1872-Parma1816), morto prematuramente a Parma dove dirigeva anche un giornale, fu poeta estemporaneo, filosofo, tragediografo archeologo, speleologo ed avvocato incarnando pienamente lo spirito dell'intellettuale illuminista dell'epoca.

-Gabriele (Vasto1783-Londra 1854) poeta, critico letterario e patriota finì esule a Londra per motivi politici.

Due anni dopo aver eseguito questo quadro, Gabriele Smargiassi, recatosi a Londra per esporre le sue opere, volle passare a far visita al suo vecchio amico e compaesano anche lui di nome Gabriele. Il Rossetti era esule ormai da quasi venti anni e aveva gran nostalgia della sua terra natale che non potè mai più rivedere. A Londra si era formato una famiglia. Ecco come, in quello stesso anno della visita del suo amico, la descriveva in una lettera a suo fratello Antonio: *“Una moglie sommamente istruita e virtuosa, (Francesca figlia di Gaetano Polidori, segretario di Alfieri), quattro figliuoli, mi fan sentire la necessità di assidua fatica; e spero, prima di morire, aver dato loro una buona educazione. La primogenita (Maria Francesca), che ha già undici anni e mezzo, é pienissima d'ingegno, e per la sua età oltremodo istruita; i due*

*fanciulli intermedi (Dante Gabriele e Guglielmo) vanno al Collegio, e già il primo ha ottenuto il premio del latino in quest'anno, e la quarta fanciulla (Cristina) promette anche molto."*

Ora sappiamo che l'"assidua fatica" dei genitori fu ben ricompensata perché:

-Maria Francesca (Londra 1827-Londra 1876) è ancora ricordata come critica letteraria per un' opera sulla Divina Commedia di Dante Alighieri che, nel tempo, non ha mai cessato di essere ripubblicata

-Dante Gabriele (Londra 1828-Londra 1882) fu poeta e pittore sommo cofondatore, insieme al fratello, del movimento Preraffaelita

-William Michael o Guglielmo (Londra 1829-Londra 1919) fu letterato e critico d'arte

-Christina Giorgina (Londra 1830-Londra 1894) è tra le maggiori poetesse inglesi

Questa era la famigliola che in quel lontano anno il pittore vastese avrebbe incontrato durante la sua visita all'amico. Si racconta<sup>1</sup> che i due Gabriele prima di abbracciarsi con affetto si parlarono in una strana lingua, il vastese, tra lo stupore dei presenti non in grado di comprendere quel dialetto che i due avevano condiviso nella loro giovinezza. Quel quadro donato rimase molti anni nella casa del Rossetti a ricordargli la sua terra natia finchè molti anni dopo la sua morte il figlio più longevo Guglielmo (William Michael) che, a differenza dei fratelli, avrà modo di frequentare Vasto, ne fece dono alla Pinacoteca Civica che lo espone tuttora.

## **11. Il secondo quadro**

Prima di parlare del secondo quadro, come promesso, vorrei dire qualcosa su una famiglia vastese della prima metà dell'ottocento apparentemente contagiata da quel micidiale virus culturale che in quell'epoca, a giudicare dai numerosi effetti riscontrabili, doveva

---

<sup>1</sup> Luigi Anelli. Origine di alcuni modi di dire nel dialetto vastese. 1897 Anelli e Manzitti Vasto

imperversare in Vasto. Sappiamo che tre sorelle e sei fratelli, figli di Antonio, un avvocato ma anche professore di belle lettere e filosofia e di Doralice Del Greco appassionata di musica, pianista e insegnante, allevati in un ambiente ricco di stimoli culturali, erano conosciuti come “le nove muse”. Pare che la loro casa fosse perennemente una specie di officina dove si modellava la creta per i presepi si dipingeva gli standardi per le processioni religiose e molto altro. Salvo uno di loro che amò principalmente la meccanica gli altri predilessero la pittura. Mentre alcuni rimasero solo ottimi dilettanti, Giuseppe, Filippo, Nicola e Francesco Paolo diventarono pittori affermati. In questa pinacoteca sono esposte molte loro opere frutto di una donazione. Il secondo quadro di cui dicevo è stato dipinto da Filippo Palizzi (1818-1899), pittore della scuola di Posillipo, che nel 1848 fece un particolarissimo ritratto all’ormai settantottenne Antonio Rossetti. Il Rossetti qui è raffigurato con un’espressione arguta e sorniona, un solo braccio visibile con la mano destra appoggiata a un bastone da passeggio, un vecchio cappello a cilindro, l’altro braccio nascosto da una mantella consunta posta su abiti da cui traspare un’indigenza cronica ben consolidata nel tempo e dove perfino un bottone è posto dal lato sbagliato. In alto a destra in una lapide anche lei segnata dal tempo si legge: *“Antonio Rossetti, frisore da donna ed incolto natural poeta”*

Antonio era un personaggio schietto, assai popolare e molto amato nella Vasto del tempo. La sua era cultura orale allo stato puro. Era solito improvvisare versi per ogni occasione. Alcuni dei suoi versi, trascritti, sono arrivati fino a noi. Come la sua “Dies Illa” satira sferzante contro la politica vessatoria del regime che allora era quello borbonico ma che non ha perso del tutto la sua attualità. Eccone un saggio:

Noi paghiam gabelle tre Né saper possiam perché	Dies illa, dies irae! Quando, o Dio, vorrà finire?
La real carta bollata Convien pur che sia pagata	Ed i nostri governanti son mangioni tutti quanti.



<p>Il Registro, la Fondiaria, L'Ipoteca ed anche l'aria</p> <p>Se vogliamo respirare Noi dobbiamo pur pagare.</p> <p>E pagar si deve e zitto Se si grida è un gran delitto!</p>	<p>Basta ch'essi stanno bene non si curan delle pene</p> <p>che noi tutti poi soffriamo ed assassinati siamo.</p> <p>Dies illa, dies irae Quando o Dio, vorrà finire?</p>
---	---

Fu un autodidatta, a differenza dei fratelli non lasciò mai la sua Vasto per studiare ed allargare i propri orizzonti culturali. Antonio, come il dipinto evidenzia bene, visse sempre in condizioni di estrema povertà. Sappiamo che scrisse più volte al fratello Gabriele, di tredici anni più giovane, per essere aiutato nonostante che questi con i suoi quattro figli avesse i suoi problemi e non navigasse certo nell'oro. Naturalmente gli scriveva in versi, ecco un esempio:

<p>La tua benefica Mano diletta German, deh stendinci... Ah sì, l'aspetto. Un cor sensibile Ti diè Natura, Un'alma egregia Eroica e pura. Tu non degeneri No, dal mio core; Il tuo deh mostrami Fraterno amore.</p>	<p>Il Giobbe appellami? Della Famiglia Nostra, mio genero, E ancor mia figlia. Da tutti in Patria Ah son nomato Rossetti Antonio Lo sventurato! Io per soccorrere Ah sì! I parenti, Sono fra 'l numero Degl'indigenti!</p>
---	--

Tu in fra le glorie	Manifestartelo
Vivi felice?...	Non mi vergogno...
Di me sovvenngati	Germano aitami
Son infelice.	Molto ho bisogno.
Son paralitico,	In fine stringoti
Son vecchio ormai,	Al cor senile,
Son sordo, e l'ernia	Ti bacio, o tenero
Mi affligge assai.	German gentile.

Non capii subito il motivo per cui, nonostante il suo umile ma dignitoso lavoro di artigiano, avesse tutti questi problemi economici. In realtà ce lo racconta lui stesso in questi versi “Io per soccorrere Ah sì! I parenti...” Il fatto era che Antonio rimasto presto vedovo della moglie Angela Rosa D’Ortenzio, aveva una sola figlia che fu chiamata Maria Francesca proprio come sua madre. Questa figlia, appena sedicenne, sposò Cesare, cugino di suo padre, figlio di Carlo Pietrocola, anche lui uno dei cinque figli della coppia capostipite Pietro-Domenica di cui abbiamo già detto. Dal primogenito Achille classe 1820, che trascriverà e lascerà in un manoscritto i versi del nonno, a Carlo Maria, il garibaldino nato nel 1841, la coppia ebbe ben 14 tra figlie e figli. Se si aggiunge che Cesare ha avuto, almeno in qualche occasione, problemi di varia natura, si può ben comprendere quella situazione di perenne indigenza evidenziata dal suocero anche nel quadro. Antonio per le sue doti morali ed artistiche fu molto apprezzato dai suoi concittadini che, a più di quindici anni dalla morte, con pubblica sottoscrizione, vollero ricordarlo, insieme al fratello Domenico, con lapidi marmoree poste subito all’ingresso del cimitero locale, progettato dall’arch. Nicola Maria, suo cugino materno. L’epigramma dedicato ad Antonio, dettato da un altro interessantissimo personaggio dell’epoca, il medico e letterato Giacinto Barbarotta, fu:

**OH! LA NOBILE ANIMA  
DI ANTONIO ROSSETTI**

**A DOMENICO E GABRIELE  
MERAVIGLIOSI INGEGNI  
GERMANO PREDILETTO  
ONESTO  
PROBO UMANISSIMO  
CITTADINO EMINENTE  
DE' COMPATRIOTI SUOI LA MISERIA MEDITANDO  
LA DIES ILLA  
CANTICO INSPIRATO PRODUSSE:  
L'UMANITA' CONTRARIATA DIEDE IN LUI UN BARBIERE  
ISTONIO  
SEMPRE DEPLORERA' ALTRA GLORIA ABORTITA:  
MORIVA D'ANNI 83  
A DI 7 NOVEMBRE 1853.**

## **12. La chiesa scomparsa**

Lo stesso Giacinto Barbarotta il 17 novembre 1853 dedicava all'inaugurazione del quadro di Francesco Paolo Palizzi, "Guarigione del cieco di Gerico" un'epigrafe, iniziante con "Venite ed ammirate:". Il festeggiato era un quadro, progettato e realizzato per la Chiesa di San Pietro. Quel giorno però ai grandi festeggiamenti organizzati dai cittadini vastesi non poté partecipare l'autore che era a Napoli. Fu però rappresentato dal suo coetaneo amico (e compare) Giuseppe Nicola Pietrocola che lesse una sua lettera di ringraziamento. Questo amico era fratello minore di quel Gregorio ebanista antenato di Gregory di cui ho già raccontato. Ventisette chimico e farmacista, due anni prima aveva fondato quella farmacia Pietrocola, allora in piazza Diomede, che esiste ancora oggi con lo stesso nome grazie ai suoi discendenti. Nel corso delle mie ricerche Giuseppe Nicola mi è rimasto impresso per un suo articolo in un bollettino farmaceutico del 1879 che mi ha fatto scoprire la "Pomata del Cirillo". Qui trattava infatti di una ricetta alternativa ottenuta in un mortaio mescolando cloruro di mercurio con grasso di maiale (sugna). Da uno 1 a 5 parti del primo composto contro 10 parti del secondo. Usando anche alcol etilico per facilitare la mescolanza e ridurre i tempi necessari alla preparazione. Quello che mi colpì è che, a quanto mi risultava, quel composto del mercurio doveva

essere estremamente dannoso sia per le persone che per l'ambiente! Mi documentai. Scoprii che Domenico Cirillo fu un valente medico napoletano (anche entomologo e botanico) che fu anche medico personale della famiglia reale e che intorno al 1770 introdusse questa sua per attenuare gli effetti negativi della tradizionale pomata mercuriale napoletana già usata da tempo come rimedio per cercare di combattere la sifilide. La nuova pomata che prese il suo nome ebbe tanto successo che pare sopravvisse anche a Giuseppe Nicola, morto sul finire del suo secolo, per essere abbandonata solo con l'avvento della terapia antibiotica! Di Domenico Cirillo mi colpì anche la data di morte avvenuta a Napoli nel 1799, lo stesso anno della fucilazione del giovane Floriano. Non era un caso. Cirillo era stato tra i promotori della repubblica Napoletana come Floriano lo era stato per quella vastese. Entrambi sull'onda degli ideali di libertà, fratellanza e uguaglianza della rivoluzione francese, come tanti altri in quell'anno, avevano pagato con la vita il loro impegno civile. Sapevo che i resti di Floriano, dopo essere stati insepolti per molti giorni, furono tumulati nella Chiesa di San Pietro, la stessa chiesa da cui proveniva non solo "La guarigione del cieco di Gerico" ma anche "Ecce agnus Dei" un enorme dipinto anche lui in mostra in quella pinacoteca realizzato da Filippo Palizzi sul finire del secolo, un anno prima della sua morte, La presenza di quei quadri a soggetto religioso dipendeva dal fatto che quella Chiesa oggi non esiste più. Avevo solo cinque anni ma non scorderò mai quel freddo inverno del 1956 in cui, con il naso schiacciato contro il vetro della nostra finestra, incantati, mio fratello ed io vedevamo, per la prima volta nella nostra vita, quei fantastici fiocchi cadenti che avevano già reso tutto il consueto paesaggio del proprio colore. In tutt'Italia, quell'anno, vi fu un freddo eccezionale e cadde moltissima neve. Fu in quell'inverno bellissimo ma anche micidiale, lo avrei saputo molti decenni dopo, che Vasto fu devastata da una tremenda frana. Anche la Chiesa di san Pietro che dall'alto si affacciava sul mare fu coinvolta rimanendo gravemente danneggiata. Forse poteva essere ricostruita ma poi si dicise per la soluzione più economica e fu demolita. Ora nel meraviglioso belvedere da cui si domina il mare e l'ampio paesaggio sottostante, a ricordare il

passato rimane solo la campana e la facciata ovest che, senza più impedimenti, può anche lei mirare il mare.

### **13. Le frane nel tempo**

Teodorico Pietrocola Rossetti (Vasto 1825-Firenze 1883) conosceva molto bene Gabriele Rossetti, che come anche lo sfortunato Floriano era cugino di suo padre, e conosceva bene anche i suoi quattro figli di cui era coetaneo dato che nel periodo londinese frequentò a lungo la loro casa. Tra gli abituali frequentatori conobbe anche Lewis Carroll per il quale tradurrà la versione italiana del suo capolavoro "Alice nel paese delle meraviglie". Nel triste giorno in cui Gabriele morì anche Teodorico era presente. Pochi anni dopo, nel 1861 pubblicò una sua biografia dove si legge: *"Contava il Rossetti 16 anni nel 1799 quando al dì d'Epifania si levò un gran rumore in Vasto per opera di uomini sconsiigliati, e di pochi scherani che volean pescar nel torbido per adunghiar ricchezze, come fecero, e sgozzato in chiesa il podestà Floriano Pietrocola, empirono la città di morti e di rapine."* Nel racconto di Teodorico, che fu anche un predicatore anglicano, forse per accentuare l'empietà del gesto, Floriano non viene fucilato, come da altre fonti, ma sgozzato in un luogo sacro. All'inizio della biografia nella descrizione iniziale di Vasto si legge anche: *"una catena di case torreggianti che come baluardi la difendono dalla frana"*. Il problema infatti, come si legge, non era nuovo per Vasto. Lo scoscendimento del 1816, per esempio, non fu certo meno grave, case e muri erano crollati anche allora e, inoltre, in prossimità del mare si erano formati depositi di acque stagnanti che con le loro esalazioni miasmatiche pare concorsero alla devastante epidemia dell'anno successivo a cui ho già accennato. L'est rivolto verso il mare era sempre stato il lato debole della struttura urbana. Nicola Maria Pietrocola, figlio di Salvatore, allora ventiduenne partecipò all'opera di consolidamento. Quello contro la frana fu un impegno costante durante la sua attività professionale di ingegnere e architetto. I suoi progetti di consolidamento del fronte della frana, approvati dalle autorità centrali, avevano come punti di forza le operazioni di rinsaldamento e di rimboschimento ma soprattutto la creazione di "pozzi bibuli" drenanti

riempiti di ciotoli a secco. Tuttavia inesorabilmente, poco più a nord, il secolo successivo, un'altra frana, come abbiamo visto, aveva portato alla distruzione della Chiesa di San Pietro.

Sappiamo dalla monumentale "Storia di Vasto" di Luigi Marchesani (Vasto 1802- Vasto 1870) che c'è una poesia di Floriano tra altre pubblicata nel 1797.

Sappiamo da "Ricordi di storia Vastese" di Luigi Anelli (Vasto 1860 - Vasto 1944) altro grande storico locale dai poliedrici interessi, come fini l'esistenza di questo giovane poeta:

*6 febbraio 1799 - Michelangelo Pellicciotta, alias Cippociappa, Domenico Ulisse, Nicola Adriano e Giuseppe della Penna, alias lo Sballatore, insieme con dieci contadini di Casalbordino, arrestano nelle vicinanze del fiume Sinello i fuggitivi municipalisti Floriano Pietrocola e Francesco Antonio Ortensio, i quali sono ricondotti nel Vasto, dove gran folla di popolo li chiama a morte mentre i catturanti affacciano pretesa di largo premio.*

*Questi sono contentati con ducati quaranta ed i due infelici prigionieri il giorno seguente vengono fucilati presso la chiesa di San Donato. Non si diede neppure sepoltura ai loro corpi; ma furono gettati a marcire dietro le mura della chiesa, dove rimasero ventiquattro giorni, cioè fino al due marzo, quando il generale francese Luigi Gouthard li fece pietosamente tumulare nella chiesa di San Pietro.*

Questi 14 facevano parte dei cosiddetti Sanfedisti, in teoria difensori della fede e del re, in pratica una sorta di esercito popolare auto-organizzato ideato ed istigato dal cardinale Rufo per contrastare la rivoluzione in atto.

#### **14. Iscrizione lapidaria n.114**

Non da Gregory ma da mie ulteriori ricerche è emerso che, in quella chiesa distrutta, c'era anche una lapide marmorea, scritta in lingua latina e scolpita nel 1832 in occasione della morte di Rosa Palmieri che ora so

essere una mia ava di sesto grado (nonna di una nonna di mio nonno). Il testo dell'iscrizione, la n.114, è riportata in un'appendice della "Storia di Vasto" del Marchesani. Il libro parla di Rosa anche in un altro punto. Non dice però nulla dei suoi genitori mentre cita quelli del marito, Vincenzo Codagnone classe 1754 fratello di quel Paolo che con Floriano e Francesco Antonio Ortensio aveva fatto parte del corpo Municipale della neonata Repubblica di Vasto. Vincenzo fu Dottore di Legge ed esercitò la professione nei tribunali di Napoli, Fu Uditore, poi salì al "ragguardevol posto di Fiscale" in varie sedi tra cui Catanzaro. Con la rivoluzione del 1799 preferì tornare a Vasto per dedicarsi, oltre che alla sua buona biblioteca, alle cure della sua numerosa famiglia. La moglie Rosa e i suoi cinque figli. Giuseppe però, forse il figlio più promettente, a soli 25 anni già governatore di Rossano e autore di un manoscritto sulla "Forza di amore nella macchina mondiale" fu, per motivi che ignoro, ucciso dal suo cameriere agli inizi del nuovo secolo. Un altro dei loro figli fu Vitaliano. Quando lessi questa notizia esultai perchè conoscevo già Vitaliano, Questo grazie a un documento ecclesiastico inviatomi da Roberto Tupone di cui racconterò in seguito. Sapevo che Vitaliano Codagnone era il padre di un'altra Rosa che aveva sposato Stanislao, il mio avo, cresciuto in quella casa di Via Palizzi vicino Porta Nuova con i fratelli Giuseppe il medico anatomista e Floriano il pittore miniaturista. I tre fratelli si trovano anche nel libro del Marchesani. Vitaliano, essendo stato quel libro pubblicato nel 1838, è citato solo in questa occasione ma avevo scoperto che è stato sindaco di Vasto nel periodo immediatamente precedente l'unità d'Italia. Sul sito "Noi Vastesi" avevo anche letto in un articolo di Lino Spadaccini che si basava su documenti consultati nell' "Archivio storico di casa Rossetti", relativo alla sostituzione di una campana della cattedrale di San Giuseppe in seguito ad una richiesta in tal senso inviata al sindaco che in quell'epoca era appunto Vitaliano Codagnone. La nuova campana, fu fusa ad Agnone, antica città da sempre specializzata nella fabbricazione di campane. Dopo un certo tempo e qualche problema fu collocata in sito nel modo più economico. Sul finire l'articolo riferiva del compiacimento per la qualità della nuova campana in quanto Michele Pietrocola aveva affermato *"che il tuono di essa campana è migliore di quella a cui va*

*sostituita*". Questo Michele, come Giuseppe Nicola, risultava fratello di quel Gregorio ebanista avo di Gregory e, a quanto par di poter evincere dall'articolo, lo aveva sostituito con successo nel ruolo di regolatore dell'orologio pubblico.

Mi era dispiaciuto non avere i nomi dei genitori di Rosa Palmieri perchè mi interessa individuare un'eventuale parentela con il noto Salvatore Palmieri (anche lui sposato con una Codagnone, Maria) che, nel 1816, dopo più di tre secoli in cui era stato proprietà dei marchesi D'Avalos aveva acquistato il Castello Caldoresco. Salvatore avrebbe incaricato l'architetto Nicola Maria Pietrocola della costruzione di Palazzo Palmieri che oggi, in perfetto stato di conservazione, affaccia su piazza Gabriele Rossetti già piazza Castello dove in quel freddo inverno del 1799 pare siano stati fucilati i due municipalisti. Il bel palazzo, anche a detta di esperti, costituisce un esempio di architettura perfettamente in armonia con le soluzioni urbanistiche circostanti.

Quest'anno (2016), durante le mie ormai solite vacanze estive a Casalbordino in una delle frequenti visite a Vasto, in piazza Barbacani dove affaccia il Castello Caldoresco, nella libreria "Benedetti", ho trovato casualmente e subito acquistato due libri interessanti per le mie ricerche. Il primo è "Vasto e le sue strade, piccolo dizionario enciclopedico di toponomastica vastese", del 2013 di Carlo Marchesani dove si racconta dei personaggi evocati dalle vie cittadine e il secondo "Archivi Vastesi" del 2003 dove si descrivono documenti privati custoditi da alcune famiglie storiche di Vasto. Non mancavano i nomi dei referenti nel caso si volessero consultare i documenti descritti. Quest'ultimo libro era preceduto da brevi note di autorevoli persone locali tra cui il sindaco di Vasto che all'epoca era Filippo Pietrocola, il farmacista, discendente di quel Giuseppe Nicola già visto che fu padre di un altro Filippo, anche lui farmacista nonno dell'attuale. Dunque anche questo sindaco era un mio parente di 14-mo grado, o cugino di sesto, proprio come Gregory. Anche se non ho ancora mai avuto occasione di conoscerlo personalmente. In questo libro ho trovato la notizia di un atto di vendita, nel 1828, di due case site nella strada Pampani in pieno centro storico, da Rosa Palmieri, vedova Codagnone, a Gregorio Marchesani. Avrei desiderato leggere



l'atto per sapere qualcosa di più ma purtroppo la persona di riferimento Carlo Marchesani, proprio l'autore dell'altro libro, è scomparsa nel 2015 e l'archivio per il momento non è consultabile. Notevole anche che il nonno paterno di Carlo era da me ben conosciuto essendo proprio Giuseppe Marchesane, figlio di quel Gregorio dell'atto di vendita, che ebbe una fitta corrispondenza con il critico d'arte inglese Guglielmo o meglio William Michael Rossetti e che fu anche il suo punto di riferimento quando nel 1883 furono organizzati in Vasto i festeggiamenti per il centenario della nascita di Gabriele Rossetti.

Non so ancora che fine abbiano fatto, dopo la frana, i resti di Floriano e la lapide di Rosa Palmieri ma non dispero di saperlo in futuro. In fin dei conti ho sempre diluito nel tempo le mie indagini, aspettando senza fretta il momento opportuno ma assaporando, comunque, il gusto della ricerca.

## **15. Una stradina**

Quando ancora non ero mai stato a Vasto, verso il 2006, Gregory che vi era tornato mi aveva inviato una foto in cui lui teneva in braccio suo figlio, sopra si vedeva una targa di mediocre fattura indicante Via F.Pietrocola. Uno strato di intonaco spesso un paio di centimetri si interrompeva in prossimità della targa rettangolare sottostante lasciando però stranamente sepolte le ultime due lettere del cognome. Quando qualche anno più tardi visitai quella via, riconobbi quella targa e notai che la stradina, una traversa di Via Roma poco fuori Porta Nuova, in realtà era un vicolo cieco come le sue altrettanto piccole parallele. Né io né Gregory dubitavamo che quella effe puntata stesse per Floriano. Anche Chieti del resto (Chieti Scalo per l'esattezza), il capoluogo di provincia, ha una sua via Floriano Pietrocola, scritta per esteso. Mentre questa però gode ottima salute e fa mostra di sé diffondendo il proprio nome grazie alle numerose attività commerciali che la animano, la seconda, per incuria e negligenza dei posteri, come vedremo, sta vivendo una grave crisi di identità. Un'altra via Pietrocola è a Bari ma si riferisce a Salvatore Pietrocola, un carabiniere medaglia d'oro alla memoria, morto eroicamente durante la guerra d'Etiopia nel 1936, che

non risulta, per ora, collegato al nostro albero. Semmai il dubbio poteva esserci su quale Floriano fosse il personaggio evocato, se lo zio trucidato o il nipote pittore vissuto per più di 90 anni. Propendevo per la seconda ipotesi dato che tra le vie vicine non c'era anche una via Francesco Antonio Ortensio, che pure aveva condiviso la sua stessa sorte, come mi sarei aspettato se fosse stata vera la prima ipotesi. Grande fu la sorpresa quando qualche anno dopo ripassai per quella via. La piccola casa su cui era affissa la targa era stata rimessa a nuovo e anche la targa era stata rifatta ma aveva subito una mutazione imprevista. Ora si leggeva chiaramente ma si leggeva "Via Francesco Pietrocola". Ma chi era costui? Dai nostri studi non risultava alcun Francesco Pietrocola che potesse giustificare quella targa. Quel nome, in quella piccola via, appariva destituito di riferimenti storico-culturali e, certo, non sembrava onorare le importanti tradizioni della città.

Decisi così, nel 2012, di inviare via internet una lettera a vari destinatari: Il sindaco, un fantomatico "ufficio di toponomastica" che purtroppo esisteva solo nelle mie ottimistiche previsioni e uno storico locale che, come visto, leggevo spesso nel blog "NoiVastesi". Le autorità risposero solo con il silenzio. Rispose invece, prontamente Lino Spadaccini, che pubblicò diversi articoli su NoiVastesi confermando in pieno l'errore da me ipotizzato. Seppi allora che per completare quel nome di cui si aveva solo l'iniziale, non ci si era rivolti all'archivio toponomastico comunale, inesistente o disperso, e neppure a valenti storici locali (che la tradizione di Vasto ha sempre prodotto), come mi sarei ragionevolmente aspettato, ma si era ricorsi, invece, a non si sa bene a quale fonte, forse un vigile urbano non meglio identificato, in tutta evidenza rivelatasi inattendibile. Dunque, come facilmente prevedibile data la metodologia usata, la targa che aveva preso il posto della precedente, in cui era leggibile malamente solo "Via F.Pietroco", non era che il frutto di un grossolano errore. La storia di questa stradina è emblematica. Dimostra quanto poco oggi ci si ricordi, perfino nella sua città natale, di questo pittore ritrattista miniaturista..

## **16.Le mie ricerche su Floriano**

Eppure ai suoi tempi fu un artista molto ricercato dalle corti ottocentesche e assai lodato dalla critica internazionale. Artisti del calibro di Thorvaldsen, visitando Napoli, si sono serviti della sua opera come facevano normalmente i nobili del tempo e perfino patrioti ergastolani, come Luigi Settembrini. Lord Francis Napier, nel suo libro sui pittori napoletani dell'epoca, nel 1855 dedicava diverse pagine a Floriano. Il critico d'arte Vincenzo Bindi nel 1883, riprendendolo ed enfatizzando un po', nella sua monumentale storia degli artisti abruzzesi, scriveva: «*Nessuno ha superato Pietrocola nel ritrarre, con stupenda verità e con finezza e morbidezza impareggiabile di pennello, i suoi protagonisti; egli non è un semplice esecutore materiale; ma, come Tiziano e Raffaello di Urbino, studia il carattere morale e l'indole dei suoi personaggi, penetrando nei segreti dell'espressione e del carattere e studiando di ritrarre dallo splendore e dalla vivezza degli occhi, dai lineamenti del volto e dall'atteggiamento della persona gl'interni moti dell'animo, la serena gioia, il dolore...*» Di contro oggi, enciclopedici dizionari estremamente specializzati nell'arte, come il Benezit e il Thieme-Becker, dedicano allo stesso solo poche righe. Tutti riportano che è nato a Vasto nel 1809, ma ignorano la data di morte. Segnalano un numero imprecisato di suoi lavori esposti nel Museo napoletano di Palazzo Reale ignorando che sono stati trafugati durante l'ultimo conflitto mondiale, come ho potuto sapere solo scrivendo direttamente a quel museo.

Da quando, ancor prima della email di Gregory, le avevo cominciate, le mie ricerche su questo pittore miniaturista hanno fatto incredibili passi in avanti. Il mio sito personale a lui dedicato si è via via arricchito di immagini e di informazioni di gran lunga superiori a quelle reperibili nei testi specializzati. Piano piano sono emerse opere di Floriano Pietrocola anche in musei prestigiosi che nessuna biografia, a quanto mi risulta, aveva mai segnalato. Per esempio cercando in "Google libri" trovai che un'immagine di un'opera di Floriano, di cui mai avevo sentito parlare, doveva essere nel libro " *Si tu lis jamais ce journal...*" par Gretchanaia e Viollet del 2008. Questo perché certi libri digitalizzati non vengono mostrati integralmente ma quanto basta, spesso, per indirizzare verso una ricerca più accurata. Dopo un po' trovai il libro su ebay o forse su

amazon, non ricordo bene, e lo acquistai. Con un po' d'emozione per la scoperta potei constatare che nel libro, in una pagina, purtroppo in bianco e nero, era riportato il ritratto in miniatura di una giovane donna eseguito intorno al 1842 proprio dal nostro Floriano. Il ritratto era conservato niente meno che all'Ermitage di San Pietroburgo! Nel libro era riportato il diario di Sofia Mouravieva una russa di agiata famiglia che passò parte della sua giovane vita, morirà infatti di tisi prima del compimento dei trenta anni di età, viaggiando per l'europa. Ventenne, probabilmente, passò a Napoli dove Floriano era un rinomato pittore di corte e si fece fare il ritratto che poi, con altre miniature, finirà nella collezione del museo di San Pietroburgo. Due anni dopo la bellissima foto a colori dello stesso ritratto, che subito acquisii, fu pubblicata in un sito russo insieme ad altre miniature dell'Ermitage. Un'altra grossa sorpresa fu scoprire il sito del museo del Prado di Madrid dove comparve il ritratto della contessa Maria Carolina di Borbone Due Sicilie eseguito nel 1850 in occasione del matrimonio della nobildonna.

## **17.Sulla data di morte di Floriano**

Sul sito spagnolo c'è anche una breve biografia dell'autore che comincia con: "*Floriano Pietrocola Anelli (Vasto, Abruzzo, 1809-Sorrento, d. 1864) Hijo de Emanuel y hermano del célebre médico Giuseppe Pietrocola (1805-1889), abandonó los estudios de Derecho en 1831 para estudiar pintura con Costanzo Angelini (1760-1853).*"

Il cognome materno è riportato correttamente ed è citato perfino il celebre fratello. Tutto corretto, qui e nel seguito, tranne quel 1864. La data di morte di Floriano, in tutte le biografie che avevo potuto reperire nelle mie ricerche, era sconosciuta. Ma questa specificazione era sicuramente sbagliata. Come avrebbe potuto infatti Floriano essere morto in quella data se, come abbiamo visto nel 1891 detterà il testo della targa affissa nella casa natia in memoria del fratello morto due anni prima? Questo era certo perché in un articolo di Lino Spadaccini sul blog "Noi Vastesi" c'è ancora il testo di un documento del comitato di cittadini promotori dell'iniziativa di commemorazione in cui si legge tra l'altro: "*Cittadini! Alla bella, alla doverosa cerimonia, a cui per nostro mezzo*

*v'invita un'altra gloria vastese, il memore fratello dell'Estinto, l'artista sempre giovane di mente e di cuore e d'ideali, Floriano Pietrocola;"*

Ma Lino con le sue accurate ricerche fece di più risolvendo, oltre ogni ragionevole dubbio la questione. Mi mostrò, nel n.29 del giornale locale "Istonio" del 1899, un lungo necrologio in prima pagina dedicato alla morte appena avvenuta dell' illustre concittadino che da settanta anni viveva lontano dalla sua terra natia. L'articolo , scritto con ogni probabilità dal direttore, Monicelli, terminava con l'osservazione dolorosa che la morte delle vecchie glorie non trovava nei giovani un ricambio generazionale adeguato e poneva conseguentemente un accorata domanda: *"Che cosa sarà di noi, quando delle glorie nostre non resterà che il solo ricordo lontano?"* Con il senno del poi, questa domanda sembra presagire l'ingloriosa fine della futura targa stradale che avrebbe dovuto ricordare ai posteri il commemorato! In seguito ebbi una seconda conferma inoppugnabile di questa data di morte in un documento ecclesiastico trovato, fotocopiato e inviatomi gentilmente da Angelo Terminiello il curatore del blog su Sant'Agata dei Due Golfi che avevo contattato. Nel documento si leggeva:

*" Il dì 4 Agosto 1899 è morto Don Floriano Pietrocola dei furono Emanuele e Clementina dei Baroni Anelli, di anni novantuno, marito di Donna Maria Quadroli, e munito dei Santi sacramenti, il cadavere è stato sepolto tra i fratelli della nostra Congrega a Santa Maria della Neve".*

Curiosamente Floriano è stato sepolto in Santa Maria delle Nevi proprio il 4 Agosto il giorno dell'anno in cui si festeggia la ricorrenza di un'eccezionale nevicata estiva avvenuta nel 352 d.C. a Roma dopo che la Vergine Maria l'avrebbe preannunciata in sogno al papa stesso chiedendo che nel luogo della neve miracolosa fosse poi costruita una cattedrale.

## **18. Altre scoperte e una strana firma**

Quasi contemporaneamente emerse anche il ritratto di Maria Amalia di Borbone Due Sicilie, sorella di Maria Carolina, esposto nel Museo Arqueológico Nacional, in una collezione di miniature, sempre a Madrid.

In rete era descritta la collezione di miniature, e quindi era anche rappresentata l'opera di Floriano. I ritratti delle due nobili sorelle erano contemporanei e anche la biografia dell'autore sembrava provenire da una stessa fonte, anche l'anno di morte, infatti, ugualmente errato, coincideva. Precedentemente al Museo dedicato a Bertel Thorvaldsen nella capitale danese e in alcuni libri parzialmente digitalizzati da google avevo individuato il ritratto dello scultore eseguito proprio da Floriano più o meno negli anni 30 dell'ottocento. A differenza di troppi musei italiani che tardano a mettere in rete le loro opere, in modo che rintracciarle non sia agevole, quel moderno museo di Copenaghen ha un sito con le opere esposte e con un efficiente archivio dove si può perfino leggere chiaramente un biglietto inviato da Napoli firmato F. Pietrocola proprio come spesso Floriano firmava i suoi quadri. Tuttavia con le firme qualcosa sembrava non tornare. Nel 2009 comparve su e-bay una vendita all'asta di un quadro attribuito a Floriano. Non era una miniatura ma un acquarello rappresentante una giovane donna in costume tradizionale con gote di un colorito simile a quello della sua collana di corallo avvolta con tre giri intorno al collo. La ragazza è ritratta in piedi, con il gomito destro appoggiato leggermente su una base di marmo e il braccio sinistro abbassato che tiene in mano un tamburello. Sullo sfondo si vede il mare e poi ancora la terra con l'inconfondibile Vesuvio. La firma è in basso a sinistra e si legge, in bella calligrafia, R. Pietrocola. Nessuna spiegazione però era data del perché Floriano si firmasse con una erre puntata davanti al nome. L'evento della vendita non sfuggì a Lino Spadaccini che il 4 Agosto 2009, proprio nel 110-mo anniversario della morte del pittore, sul blog NoiVastesi pubblicò un articolo dal titolo "un bel quadro di floriano Pietrocola in vendita su ebay". L'articolo mostrante il quadro, ricordava brevemente la vita di Floriano e terminava così:

*"Per gli appassionati di pittura segnalo un bellissimo quadro in vendita su ebay per 1650 dollari (1.144 euro). Per chi se lo può permettere è un pezzo da non lasciarsi sfuggire."*

L'articolo non diceva nulla sulla erre che forse non era stata neppure notata. A me non interessava acquistare il quadro, mi accontentavo delle

copie digitali che carpiro e mettevo sul mio sito. Cominciai a cercare su internet direttamente R.Pietrocola e trovai diverse altre opere.

Con i festeggiamenti del 150-mo anniversario dell'unità d'Italia ci fu una mostra allestita per l'occasione e poi un catalogo relativo parzialmente digitalizzato in rete che mi avrebbe portato al mio primo acquisto di opera in formato digitale. Il catalogo si intitolava "Dall'Aspromonte a Porta Pia, i Borboni, Pio IX e Garibaldi. Mirabilia della collezione Carafa Jacobini Ruffo di Calabria e altre raccolte" edito da Gangemi nel 2011. Nel libro c'erano due bei ritratti in miniatura attribuiti a Floriano. Uno di Garibaldi, l'altro di Vittorio Emanuele II di Savoia. La particolarità era la firma che non era F.Pietrocola ma ancora R.Pietrocola. La cosa era risolta così: "*L'opera è firmata R.Pietrocola (per Floriano Pietrocola si veda Napoli 1997 cat. 12,15.a, p.266)*" Faticai un po' a capire, anche perché, nell'opera parzialmente digitalizzata, consultata inizialmente, c'era solo la pagina con il ritratto e poco altro mentre la bibliografia non era consultabile. Così accadde che, in attesa di approfondimenti, mi fidai dell'informazione trovata pur non potendo per il momento verificarla, e cominciai a cercare in rete con motori di ricerca "signed R.Pietrocola" e simili. Trovai altro, soprattutto, ma non solo, da aste, spesso all'estero. Alcune opere con quella firma, che cominciava ad essermi familiare, erano attribuite a Floriano, altre, ad un fantomatico improbabile Rudolfo irrintracciabile. Solo raramente qualche fonte, meno presuntuosa, si limitava a riferire la firma senza fare attribuzioni.

## **19.Un'altra email inaspettata**

Verso la metà di luglio del 2012 un'e-mail inaspettata mi diede la certezza che qualcuno, nel vasto web, si era imbattuto nel mio sito e aveva anche letto il materiale, fatto di immagini e informazioni varie, che vi avevo raccolto e organizzato con molta cura. Chi mi scriveva si chiamava Giovanni Clemente anche lui, mi diceva, stava facendo ricerche su Floriano e mi proponeva di collaborare a questa ricerca familiare per cercare di mettere insieme più tessere possibili di un mosaico che al momento appariva assai incompleto. Diceva di essere

pronipote da parte di madre dell'autore della maggior parte dei quadri le cui immagini avevo raccolto e ordinato nel sito che però non era Floriano come credevo ma Roberto padre di sua nonna Ida Pietrocola. Non sapeva quale potesse essere la reale relazione di parentela tra Roberto e Floriano. Entrambi pittori di corte, entrambi legati a Napoli e alla penisola sorrentina. Giovanni ipotizzava relazioni di parentela ma escludeva una parentela diretta perché gli sembrava di ricordare che la nonna gli aveva parlato di un "zi' Floriano". Il caso si complicava! Avevo da poco trovato esperti che dichiaravano che la firma R.Pietrocola indicava Floriano e ora tutto era messo in discussione. E non c'era solo la parola di Giovanni con i suoi ricordi della nonna che gli raccontava del padre miniaturista che usava pennelli di un sol pelo, c'erano anche delle prove assai concrete: I ritratti di nonna Ida e del marito Vincenzo Vingiani, miniature donate da Roberto in occasione del matrimonio della figlia avvenuto nei primi anni del ventesimo secolo quando Floriano, oltrepassati i novanta, era già morto. Giovanni mi mandò le immagini di queste miniature che lui possiede, avendole ereditate e che subito, con il suo permesso, pubblicai nel mio sito. Il ritratto di Vincenzo, marito di Ida, aveva chiaramente sul lato destro la firma R.Pietrocola del tutto simile a quella di tanti altri ritratti precedentemente individuati. Le ricerche continuarono quindi con rinnovato entusiasmo anche se la questione appariva difficile da approfondire.

Chi era dunque questo Roberto che sembrava essersi sostituito gradualmente a Floriano nei tempi e nei luoghi? Floriano non risultava avere avuto figli, né secondo la letteratura specializzata, che lo riguardava, né secondo l'albero genealogico dei Pietrocola, originari di Vasto, che Gregory J. Pietrocola III mi aveva fatto conoscere otto anni prima. In quell'albero, che anche io avevo contribuito ad ampliare con le mie conoscenze familiari, purtroppo non c'era alcun Roberto che potesse corrispondere alla nostra incognita.

Naturalmente cercai anche con i motori di ricerca un Roberto Pietrocola pittore e, mentre su Floriano avevo sempre trovato molto, su Roberto sembrava non ci fosse assolutamente nulla. Insistendo però riuscii a individuare qualcosa all'interno di un vecchio libro digitalizzato e messo on line. Infatti in un'antologia di scienze e arti,



pubblicata agli inizi del XX secolo, si nominava un professor Roberto Pietrocola, valente pittore, insegnante in Sorrento presso la "Regia Scuola D'Arte applicata all'intarsio e all'intaglio" sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1885. Nessuna altra notizia in quella pubblicazione, ma la traccia trovata era molto significativa ed era una chiara conferma di quanto avevo saputo da Giovanni.

## **20. Acquisti per ricerche mirate**

Non per questo cessai di esplorare tutte le possibilità e volli capire bene il punto di vista degli esperti o reputati tali. Comprai su ebay catalogo della mostra organizzata per il 150-mo anniversario dell'Unità d'Italia dove comparivano i ritratti di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II firmati R.Pietrocola ma attribuiti a Floriano. Lo trovai su Amazon, disponibile in formato digitale. La risoluzione delle immagini non risultò granchè, le potenzialità dell'e-book erano poco sfruttate e non sembravano giustificare il prezzo di poco inferiore alla versione cartacea, ma finalmente, dopo l'acquisto, scaricato sul mio computer un apposito programma "kindle" per la lettura di e-book potei finalmente andare a leggere la bibliografia e capire quale libro avrebbe dovuto spiegare il motivo per cui quella firma con l'iniziale apparentemente sbagliata dovesse essere comunque attribuita a Floriano. Il riferimento, dopo decodifica, risultava essere ad un capitolo sulle miniature scritto da Roberto Middione, facente parte di un' opera in tre volumi di autori vari edita da Electa (Napoli 1997) dal titolo "Civiltà dell'ottocento Arte a Napoli dai Borboni ai Savoia". Cercai i tre volumi e li trovai ad un prezzo accessibile, usati su ebay. Subito li acquistai. Era l'estate del 2014 e, come ormai d'abitudine dopo il pensionamento, ero nella casa prossima al mare di Casalbordino dove me li feci spedire. Quando mi arrivarono lessi con molta attenzione il riferimento che mi interessava e che solo in parte avevo potuto leggere precedentemente grazie a "Google libri". Confermai con qualche dettaglio in più quello di cui già ero venuto a conoscenza: le tre opere custodite nel museo di San Martino, il ritratto non firmato del re di Napoli Francesco II, quello di sua madre, la regina Maria Cristina di

Savoia e quello di sua moglie, la regina Maria Sofia di Baviera, entrambi firmati R.Pietrocola, erano effettivamente attribuiti a Floriano ma il motivo di questa attribuzione a cui il catalogo si rifaceva, in realtà mancava completamente. Deluso dalla mancata rivelazione promessa, riuscii a trovare l'e-mail dell'autore e gli scrissi per avere delucidazioni in merito. Quando gentilmente mi rispose, mi apparve evidente che se anche una giustificazione fosse esistita, neanche lui la conosceva.

Era a quel punto fuori da ogni dubbio che Giovanni aveva piena ragione, quella firma con la erre identificava Roberto, pittore dimenticato, e non il più noto Floriano ma la relazione tra Roberto e Floriano era ancora oscura.

## **21. Un provvidenziale errore riscontrato e segnalato**

Esplorando il sito di Gregory avevo letto di Roberto Tupone vivente e della sua bisnonna Pietrocola che aveva sposato nel lontano 1848 Giuseppe Tupone, direttore di banca e proprietario terriero, da poco rimasto vedovo della prima moglie. Infatti Roberto nel 2004 aveva anche lui risposto a Gregory il quale aveva riportato nel sito le numerose email di risposta alle sue richieste di informazioni rivolte ai Pietrocola sparsi per il mondo che riusciva ad individuare. Roberto aveva scritto di discendere dalla coppia Giuseppe Tupone (1810-1875) e Maria Rita Pietrocola (1828-...). Quella Maria Rita allora ventenne era figlia di Antonio che risultava essersi trasferito a Napoli dopo il matrimonio, Questi, a sua volta, era figlio di Nicola che insieme a Francesca, Giuseppe, Salvatore e Carlo, è uno dei cinque capostipiti di riferimento che abbiamo già esaminato in un precedente capitolo. C'era però una palese contraddizione con il documento che Roberto Tupone aveva messo in rete nel suo sito e che avevo letto con molto interesse. Infatti, grazie a Roberto, si poteva leggere l'atto n.59 del registro dei matrimoni del comune di Vasto dell'anno 1848.

Da questo documento risultava però che la sposa non era Maria Rita ma sua cugina Rita, nata il 31.3.1818, figlia di Federico medico a Vasto e fratello di Antonio. Inoltre, dal documento risultava essere procuratore

generale della sposa, un altro fratello, Luigi, cugino di Gabriele Rossetti e padre del famoso letterato e patriota Teodorico Pietrocola che in onore dello zio volle aggiungere Rossetti al suo cognome. Pensai di segnalare l'errore sia a Gregory sia a Roberto Tupone nel cui sito avevo trovato lo stesso errore. Nel sito della famiglia Tupone si apprende che la coppia formata da Giuseppe e Rita ebbe otto figli. Dato che all'epoca del matrimonio (Maria) Rita aveva venti anni e la cugina trenta era sembrato più probabile che fosse una ventenne ad aver generato tanti figli ma il documento mostrava chiaramente il contrario. Nel sito si racconta anche che nel 1860 quando vennero in abruzzo le truppe garibaldine Giuseppe riuscì a salvare in modo rocambolesco i soldi della sua banca. Quindici anni dopo però perse tutta la sua fortuna giocando a zecchinetta, un micidiale gioco d'azzardo con le carte. Nella puntata finale, Giuseppe, aveva perso anche la villa dove viveva la sua numerosa famiglia e lo stipendio di un anno. Questi beni però si salvarono perché la legge vietava, fortunatamente, di togliere al perdente anche i beni familiari. Comunque l'evento fu tale da spingere, sembra, il capo famiglia al suicidio. Conseguentemente la famiglia, composta oltre che dalla madre da quattro sorelle e quattro fratelli cadde in disgrazia. Due sorelle presero i voti e si ritirarono a vita monacale. Altre due poterono sposarsi con la dote ricavata dalla vendita dei pochi beni rimasti. Tre fratelli intrapresero la carriera militare. Il quarto fratello invece, Guglielmo, che allora studiava presso il seminario cattolico ed era destinato al sacerdozio dovette lasciare la scuola per l'impossibilità di pagare la retta. Fu un duro colpo che lo portò a detestare le istituzioni cattoliche e a cambiare totalmente progetto di vita. Si sposò ebbe un figlio divenne vedovo si risposò ed ebbe altri otto figli. Lavorò prima collaborando con il cognato avvocato poi divenendo maestro elementare in Santa Anatolia allora comune a sé stante della provincia dell'Aquila (nel 1929 per volontà del governo diventerà frazione del comune di Borgorose in provincia di Rieti). Quei tragici avvenimenti culminati con la morte del padre di Guglielmo aprirono dunque le porte ad una vasta discendenza che altrimenti, come si può presumere, non avrebbe mai popolato il nostro mondo. Così Guglielmo poté diventare anche il nonno di quel Roberto Tupone attuale a cui scrissi segnalando l'errore riscontrato sulle

due cugine col nome Rita. Roberto mi ringraziò per la segnalazione spiegandomi di aver scoperto da tempo l'errore emerso dal documento citato ma di essersi scordato di rettificare nei punti che io avevo notato. Risposi ai ringraziamenti cogliendo l'occasione per chiedergli di verificare, nel suo sito, anche una piccola discordanza con un dato indicato da Gregory, relativo alla coppia settecentesca da cui entrambi discendiamo Pietro Pietrocola e Domenica Miscione che risultava invece con nome Francesca. Visto che c'ero, accennai anche alle mie ricerche su Floriano e il misterioso Roberto Pietrocola. La risposta non si fece attendere, precisa e illuminante come mai avrei immaginato. Cominciava così:

"IN FONDO CI SONO INFORMAZIONI MOLTO INTERESSANTI PER LA TUA RICERCA :-)"

Per la questione del nome, effettivamente non era Francesca ma Anna Domenica Miscione. Per dimostrarlo aveva allegato un documento tratto dal Registro degli Stati di Famiglia delle anime di Vasto della parrocchia di S. Giuseppe, numero 1604, un documento d'epoca che mi disse che aveva fotografato a giugno del 2012.

Ma i documenti non erano finiti, dal Registro Atti di nascita del quartiere Chiaia di Napoli seguivano : anno 1846 n.466, anno 1848 n.18 e anno 1850 n.787. Erano gli atti di nascita di ben tre figli di Floriano e Maria: Roberto, Roberto Floriano e Maria Clementina!

Mi spiegò che questi ultimi provenivano da un sito dei Beni Culturali, in continuo aggiornamento, intitolato "Antenati. Gli archivi per la ricerca anagrafica". Questo sito ha lo scopo lodevole di mettere in linea l'ingente patrimonio di registri di stato civile conservati in Italia. Man mano che i registri vengono resi disponibili in formato digitale, gli utenti della rete possono sfogliarli come se fossero davanti alla copia cartacea. Qui Roberto Tupone aveva trovato i tre atti di nascita dei figli di Floriano e di Maria Quadroli nati nel quartiere Chiaia di Napoli, fortunatamente uno dei pochi quartieri napoletani già messo in rete. Roberto aveva anche ipotizzato che il primogenito Roberto fosse morto neonato e quindi che il suo nome, con la variante distintiva ma trascurabile del secondo nome,

fosse stato riproposto al secondogenito, In un primo momento l'ipotesi parve assai convincente. In seguito però questa ipotesi non trovò alcuna conferma e ripensando al "zi' Floriano" di nonna Ida ricordato e raccontato da Giovanni mi sembrò più plausibile che quell'appellativo si riferisse al fratello di Roberto, il secondogenito "Roberto Floriano" e non al loro padre, Floriano, come invece avevamo creduto non sapendo né potendo immaginare dell'esistenza di tale omonimia familiare. L'esperienza di ricerca di Roberto Tupone fece progredire notevolmente la mia ricerca. Roberto oltre ad avere un suo sito<sup>2</sup> sulla famiglia Tupone era anche autore di libri come "Il catasto Onciario di S.Anatolia del 1753" che evidenziano un'attività di ricerca di alto livello perfettamente confermata dal suo intervento risolutore.

## **22. Sulla data di nascita di Floriano e non solo**

Le fonti, anche se coeve, non sempre sono tra loro coerenti. Dallo stato di famiglia n.1604 che mi ha inviato Roberto Tupone, Floriano Pietrocola risulta nato il 3 maggio 1807 mentre la letteratura specializzata a partire da quella a lui contemporanea da Lord Napier al Bindi, fino a tutte le biografie successive dal Benazit al Thieme-Backer conferma giorno e mese ma lo fa nascere nel 1809, due anni più tardi. Chi ha ragione? Leggendo un'altra fonte vastese, il necrologio pubblicato sulla prima pagina del giornale locale Istonio nell'agosto del 1899, poco dopo la morte gli vengono attribuiti 92 anni come se l'anno di nascita fosse effettivamente il 1807. Nei tre atti di nascita dei figli non c'è la data precisa ma vengono indicati gli anni dei genitori. Risulta che Floriano nel 1846, alla nascita di Roberto, aveva 37 anni, nel 1848, alla nascita di Floriano Roberto aveva 39 anni e nel 1850, alla nascita di Maria Clementina aveva 41 anni. Questa volta l'approssimazione degli anni è incompatibile con il 1807 mentre è compatibile proprio con il 1809. Nell'atto di morte inviatomi da Angelo Terminiello che ho precedentemente riportato, si legge invece che il 4 agosto 1899 quando fu sepolto tra i fratelli della Congrega in Santa Maria delle Mole di Massa Lubrense, Floriano avrebbe avuto 91 anni corrispondenti ad una nascita

---

<sup>2</sup> [www.tupone.it](http://www.tupone.it)

nel 1808. Sembra quasi che chi ha scritto l'atto di morte davanti alle due date discordanti abbia voluto mediare! La questione rimane quindi aperta, la verità è ancora incerta. I dati di Vasto potrebbero essere errati oppure Floriano lasciando la sua città potrebbe aver avuto un qualche interesse a dichiarare un'età minore cosa che poi per coerenza o per vezzo avrebbe continuato a sostenere...Ma queste sono solo fantasie nel dubbio per ora conviene mantenere la data più diffusa anche se dubbia.

Gli atti di nascita evidenziano che quando nacquero i suoi figli Floriano risiedeva a Chiaia. Altri pittori come Antonio Pitloo, Teodoro Duclère e Giacinto Gigante in quegli anni abitavano in quel quartiere napoletano. Seguendo queste tracce ho potuto fare uno "scoop"<sup>3</sup>, passato del tutto inosservato. Ho cambiato infatti sulla voce Teodoro Duclère di wikipedia l'anno di nascita da 1816, comunemente riportato nelle biografie di questo pittore a un 1812 inedito munito però di una robusta nota dimostrativa che faceva riferimento agli atti di nascita in Chiaia di tre figlie avute con sua moglie Sofia Pitloo, una delle figlie del pittore, fondatore della scuola di Posillipo, morto di tifo qualche anno prima. I Beni culturali avevano reso consultabili quei documenti ma l'implicazione evidenziata da me, per quel che si poteva trovare in rete, sembrava ancora non essere stata notata. Tutti possono modificare wikipedia, anche utenti non registrati identificati solo da quei quattro numeri formanti il cosiddetto "indirizzo IP" che normalmente identifica chi si connette al web. Se però le modifiche sono atti vandalici o dati privi di una fonte autorevole ben dichiarata vengono presto cancellate da qualcuno della comunità dei cosiddetti wikipediani cioè dagli utenti frequentatori dell'ambiente virtuale associato a questa particolare enciclopedia digitale.

### **23. Riflessioni sui gradi di parentela.**

Gregory Pietrocola III come ho spiegato mi è parente di 14-mo grado mentre Roberto Tupone, sia per me che per il cugino d'Oltreoceano è

---

<sup>3</sup> Modifica su wikipedia alla voce Teodoro Duclère in data 6.2.2017 (come risulta da cronologia)

un parente di 13-grado. Eppure, per tutti e tre, la coppia più prossima di progenitori comuni è quella settecentesca di Pietro Pietrocola e Anna Domenica Miscione. Come è possibile? E' possibile perché Roberto, rispetto a noi due, è indietro di una generazione, non dista sette ma solo sei generazioni da quei progenitori. Per lui sono avi di sesto grado per noi di settimo. In concreto volendo collegare, per esempio, Roberto Tupone con la sua ava Anna Domenica Miscione si ha la seguente catena: Roberto Tupone figlio di Giuseppe Tupone. figlio di Guglielmo Tupone figlio di Rita Pietrocola, figlia di Federico Pietrocola. figlio di Nicola Pietrocola. figlio di Anna Domenica Miscione. Se mettiamo tutto ciò in forma di grafo, dove le persone sono rappresentate da punti e le generazioni da segmenti, abbiamo un totale di sette punti e sei segmenti di congiunzione. Mentre quindi Gregory ed io siamo cugini di sesto grado Roberto è cugino di quinto grado con i nostri rispettivi padri ora non più in vita mentre noi siamo cugini di sesto grado con i suoi figli. Per questo sfasamento generazionale a rigore dovremmo considerare Roberto come uno zio anche se viene più naturale senza andare troppo per il sottile considerarlo come generico cugino.

E Giovanni? E ormai dimostrato che anche lui è un cugino ritrovato. Giovanni e Gregory sono tra loro parenti di 14-mo grado e anche cugini di sesto discendendo entrambi, dopo sette generazioni, dai settecenteschi più volte nominati Pietro Pietrocola e Anna Domenica Miscione. Giovanni e Roberto, tra loro, sono parenti di 13-mo per lo stesso motivo già esposto. Giovanni ed io invece siamo parenti più stretti. La coppia di antenati comuni più prossima infatti è più giovane di ben due generazioni. Si tratta dei genitori di Floriano e di Stanislao, Emanuele Pietrocola e Clementina dei Baroni Anelli.

Solo cinque generazioni separano sia me che Giovanni da questa coppia. Dunque siccome  $5+5=10$  siamo parenti di decimo grado E cugini di quarto. Infatti la prima generazione Floriano e Stanislao erano fratelli. La seconda generazione Roberto e Giuseppe, nostri bisnonni, erano cugini. La terza generazione Ida e Emanuele, nostri nonni, erano cugini di secondo grado, la quarta generazione Elena e

Tullio, nostri rispettivi genitori, anche se non lo hanno mai saputo, erano cugini di terzo grado. Per cui noi figli siamo cugini di quarto.

Per continuare ancora un po' questo particolare esercizio di ginnastica tra i rami dell'albero degli antenati vediamo come determinare il grado di parentela dei quattro "cugini" contemporanei con i due pittori miniaturisti. Il più prossimo è Giovanni, tre generazioni lo separano dal bisnonno Roberto e quattro dal di lui padre Floriano. Dunque 3° grado di parentela con Roberto e 4° con Floriano. Poi vengo io che devo risalire ai genitori di Floriano, anche miei avi, distanti 5 generazioni per poi scendere di una o due generazioni. Quindi 6° grado di parentela con Floriano e 7° con il figlio. Gregory e Roberto invece devono prima salire fino a un loro antenato comune poi riscendere. Questo significa per il primo 10° e 11° grado (7+3 e 7+4) . Per il secondo invece rispettivamente 9° e 10° grado di parentela (6+3 e 6+4).

## 24. Comunicazioni

Dopo le rivelazioni avute decisi che era ormai ora di comunicare al mondo dei beni culturali che dietro la firma R.Pietrocola c'era un ritrattista dimenticato, Roberto figlio (naturale e d'arte) di Floriano. Durante le mie ricerche avevo trovato quella firma anche oltreoceano infatti il Peabody Essex Museum (Massachusetts, Stati Uniti) aveva messo in rete l'elenco dettagliato delle sue opere e tra di esse vi era il ritratto dell'Ammiraglio Crowninshield opera di R.Pietrocola di cui però non era disponibile alcuna immagine. Quando scrissi a quel lontano museo furono incredibilmente gentili! Mi risposero subito ringraziandomi dell'interesse mostrato per una loro opera. In Italia, scrivendo per informazioni a vari musei, mi era accaduto spesso di non ricevere neppure risposta e quindi non osavo sperare tanto. Non che non abbia mai trovato nel nostro paese, persone ugualmente gentili, ma la disponibilità di quel prestigioso sito nella lontana America mi colpì particolarmente. Non solo mi ringraziarono ma mi mandarono anche, su mia richiesta, una magnifica immagine in alta



risoluzione e a colori del dipinto in questione con il permesso di pubblicarla nel mio sito! Dell'autore del quadro però non avevano notizie oltre ciò che si poteva leggere nella firma.

Preparai dunque un e-mail che, con un po' di enfasi, intitolai "Salviamo dall'oblio un ritrattista miniaturista napoletano" (allegato 3) e decisi di inviarla sia al Polo Museale di Napoli sia al Museo di San Martino a cui già avevo scritto e da cui, grazie a una gentile risposta, avevo avuto conferma che vi erano custoditi tre ritratti di re e regine attribuite a Floriano con firma R.Pietrocola. In seguito mi fu assicurato anche che i visitatori del museo potevano vedere queste opere essendo esposte al secondo livello nella sala 55 intitolata "Immagini e memorie della città di Napoli e del Regno". Per conoscenza inviai la lettera con relazione anche alla segreteria e all'ufficio stampa del Ministero Beni Culturali e a due università: Federico II di Napoli e Gabriele d'Annunzio di Chieti.

Come si poteva facilmente prevedere, non ci fu un particolare entusiasmo per la rivelazione. Solo l'università Federico II mi rispose ringraziandomi e avvertendomi che la mia segnalazione era stata registrata e corrispondeva ora al numero 368815C. Oltre che ai miei lontani cugini e a vari collaboratori avevo mandato una copia della lettera, per conoscenza, anche a Lino Spadaccini che mi aveva aiutato nelle ricerche e che la fece prontamente pubblicare nel blog di Nicola D'Adamo, "Noi Vastesi", in data 27 marzo 2015 con il seguente titolo "Svelato un mistero: le opere firmate "R. Pietrocola" sono di Roberto figlio di Floriano Pietrocola (1809-1899)".

Anche se non mi aveva risposto il museo di San Martino aveva preso atto, in qualche modo, della mia ricerca. Me ne accorsi l'anno dopo quando mi recai a Napoli per visitarlo. Purtroppo il secondo livello dove erano conservate le opere che interessavano la mia ricerca era chiuso al pubblico per mancanza di personale. Grazie però alla disponibilità del personale e in particolare alla squisita gentilezza della Dottoressa Antonella Cascini che ci ha fatto da guida è stato possibile, a me e alla mia compagna Paola, visionare le opere. Conoscevo bene i ritratti dei coniugi Maria Sofia di Baviera e

Francesco II delle Due Sicilie ultimo re di Napoli prima dell'Unità d'Italia. Erano entrambi ben illustrati nel capitolo sulle miniature di Roberto Middione. La cornice, il formato e lo stile sembravano indicare uno stesso autore anche se solo il ritratto della regina era firmato R.Pietrocola.

## **25. Il ritratto di Maria Cristina di Savoia.**

Molta curiosità avevo soprattutto per il terzo ritratto, non illustrato nel capitolo scritto da Roberto Middione, quello della regina Maria Cristina di Savoia, recentemente proclamata Beata dalla Chiesa Cattolica, prima moglie del re Ferdinando II della Due Sicilie e madre di quello stesso Francesco che gli succederà. Cristina era morta tragicamente a ventiquattro anni, nel 1836, proprio nel dare alla luce il figlio. Avevo letto nel capitolo di Middione che il quadro era firmato R.Pietrocola. Il dato mi era stato anche confermato dal Museo ma volevo essere sicuro, controllando di persona, che non si trattasse di un errore ripetuto in quanto sapevo che l'autore della firma, Roberto Pietrocola, non era contemporaneo di quella regina dalla breve vita. Forse questo aveva fatto sì che si attribuisse l'opera al padre Floriano che ai tempi iniziava la sua attività di ritrattista di corte proprio in quell'area geografica.

Quando ci accompagnarono nella zona chiusa al pubblico finalmente potei vedere dal vero quelle opere attribuite, apparentemente senza un motivo valido, a Floriano Pietrocola. Ero un po' emozionato. Per la prima volta vedevo dal vero opere di cui mi interessavo ormai da lungo tempo. Il ritratto della giovane regina era radioso. Maria Cristina appariva splendida con la corona che le cingeva il capo e gli altri gioielli che ne esaltavano bellezza, rango e gioventù.

Sull'estremo lato destro, sul mezzo, orientata dal basso verso l'alto la firma che ormai conoscevo molto bene: R.Pietrocola. Dunque, pensai, ecco la conferma che non è stato Floriano non ancora trentenne a dipingere dal vero quel ritratto mentre la regina era ancora in vita ma suo figlio molto tempo dopo.

L'ipotesi che ora appare più probabile è che i tre ritratti furono commissionati più o meno nello stesso periodo alla stessa persona e che, mentre il re e sua moglie furono ripresi, presumibilmente, dal vero intorno agli anni sessanta dell'ottocento, il ritratto miniato della regina madre fu ricostruito in quella stessa epoca decenni dopo la morte della stessa.

Non avendo un'immagine del dipinto da esporre nel mio sito avrei voluto fotografarla ma non osavo chiedere tanto per non approfittare ulteriormente della gentilezza della nostra guida. Prima che mi potessi decidere pensò a tutto Paola che con il suo telefonino scattò una magnifica foto ricordo. Nella foto c'era la miniatura della regina, la scritta sottostante che lo attribuiva a Floriano e che ricordava essere stato frutto della donazione Ricciardi nel 1921, il numero di inventario, e, per un gioco di riflessi, c'eravamo anche noi!. Paola intenta a fotografare ed io ad osservare. Certo non era una foto ad alta risoluzione ma poteva ben servire allo scopo. Più tardi fummo anche ricevuti dalla dottoressa Ileana Creazzo che già avevo conosciuto perché aveva gentilmente risposto alle mie richieste di informazioni inviate via e-mail. La funzionaria del Museo ci fece presente i problemi che ne limitavano la funzionalità e a proposito delle opere che ci interessavano estrasse una scheda in cui erano stati annotati anche i risultati delle mie ricerche e dove risultava un libro che non conoscevo con quell'immagine della regina Maria Cristina. Mi appuntai tutto. L'anno era il 2007, l'autrice era Nicoletta D'Arbitrio il titolo "L'età dell'oro. I maestri dell'arte orafa del regno di Napoli.". Tornato a Roma trovai il libro su internet e lo acquistai. A pag.90 c'era l'immagine ben definita che riportai anche nel mio sito avendo cura di citare bene la fonte. Mi colpì che nell'indicare l'autore non veniva indicato "attribuito a Floriano Pietrocola" come invece era indicato nel museo ma si riportava semplicemente la firma "R.Pietrocola". A mio avviso una scelta intelligente che non pretende di sapere ciò che non è spiegato.

## **26. Alla scoperta di nuovi antenati**

Nello stato di famiglia n.1604 che mi aveva inviato Roberto Tupone, non c'era solo la data di nascita di Floriano Pietrocola anticipata di due anni. C'erano anche altre informazioni risultate preziose per le mie ricerche. Erano indicati i genitori di Rosa Codagnone moglie di Stanislao (due dei miei trisnonni). Le successive scoperte che ho già raccontato nel capitolo 14 mi hanno portato ad aggiungere nel mio albero degli antenati altri sei punti marcati che corrispondono ad altrettanti avi scoperti. Tra di essi personaggi di cui ora conosco, oltre il nome e qualche data, notevoli informazioni come per Vitaliano Codagnone, ultimo sindaco di Vasto dell'era borbonica e i suoi genitori Vincenzo e Rosa Palmieri.

Ma non solo. In quel documento erano anche indicati i genitori di Clementina madre di Stanislao poeta, di Floriano pittore e di Giuseppe medico. Essi erano Giuseppe Maria Anelli e Anna Francesca Ferramosca. Il loro matrimonio fu la congiunzione tra due importanti famiglie locali: gli Anelli di Vasto e i Ferramosca di Lanciano. I cognomi si trovano anche con varianti pare equivalenti. D'Anelli invece di Anelli e Ferramosca o Fieramosca invece di Ferramosca. Cercando su internet trovai sul forum del sito "i nostri avi" un probabile cugino di Piacenza, Dino Anelli, che aveva discusso qualche anno prima sulla famiglia degli Anelli Ferramosca di Chieti, da cui, probabilmente, lui discendeva. A Chieti si trasferirono i fratelli di Clementina. In quella città c'è una strada, una via e anche una torre intitolata ad un generico Anelli Fieramosca. Oltre ciò emersero altri avi, i genitori della Ferramosca erano Antonio Domenico e Giovanna Napolitani anche lei di un'importante famiglia di Lanciano. Nella città vi è ancora il loro bel palazzo settecentesco, diventato poi, con l'estinzione della famiglia, Palazzo Berenghi. Mentre le informazioni sui Napolitano però si interrompevano per quanto riguarda le discendenze della mia ava Giovanna, quelle dei Ferramosca, grazie anche ad un sito in lingua inglese, inaspettatamente continuavano fino ai primi del diciassettesimo secolo, nei vari matrimoni erano coinvolte famiglie come Cocchiarello, Falchini e Maciocchino non di rado con tanto di date e luoghi di battesimi e sepolture. In totale, tra Anelli, una baronessa Labar, e la "dinastia" dei Ferramosca furono altri

12 avi aggiunti alla mia collezione e rappresentati nell'albero del mio ipertesto pubblicato in rete!

Quando comunicai a Giovanni la scoperta che Floriano era suo trisnonno in quanto padre del suo bisnonno Roberto ne fu naturalmente assai lieto ma quando gli accennai di questi 12 nuovi avi appena scoperti, miei ma anche suoi, mi sembrò un po' disorientato e disse che però da qualche parte bisognava pur fermarsi in queste ricerche. A me invece interessa e diverte continuare ad esplorare in tutte le direzioni, discendenza dopo discendenza, ma l'impresa è tutt'altro che facile. Serve oltre a molta costanza, una buona dose di fortuna. Cercare su internet come ho sempre, fatto io, giovandomi spesso del lavoro su documenti cartacei fatti da altri, è relativamente facile ma cercare negli archivi è un lavoro che può rivelarsi assai arduo e il cui risultato molto spesso non è per nulla garantito. Un po' di tempo dopo Giovanni riuscì a rintracciare da suoi parenti un'altra opera, il ritratto della moglie di Roberto, sua bisnonna di cui ormai nessuno ricordava più il nome. Pare che originariamente il quadro fosse in coppia con l'autoritratto del marito ma questo attualmente non si sa bene dove possa essere finito. Alla notizia mi misi subito alla caccia del nome perduto e, quella volta, fui incredibilmente fortunato. Nascosto tra le tante pieghe di Internet in un sito genealogico intitolato a un certo Joseph De Martino probabilmente discendente di emigrati italiani in America, trovai dati del matrimonio tra Vincenzo Vingiani e Ida Pietrocola del 1902, i due nonni di Giovanni, quelli della coppia di ritratti miniati regalati per il loro matrimonio. Qui erano riportati anche i nomi del padre e della madre della sposa: Roberto e Maria Concetta Milano! Non solo, nello stesso sito era anche possibile, partendo dallo sposo Vincenzo, in linea paterna, risalire nel tempo per ben otto generazioni vissute a Castellammare di Stabia. Il cognome del capofamiglia però, strada facendo, prima mutava in Vingiano poi, arrivati al capostipite seicentesco di nome Nicola cambiava totalmente in "Di Serino" il quale però, curiosamente, risultava padre tanto di una Delia Di Serino nata nel 1635 quanto di un Giuseppe Vingiano del 1650. Tutti questi Vingiani con le loro mogli sono avi diretti di Giovanni, non miei dato che non discendo da loro. Tuttavia il mio spirito di ricercatore fu ugualmente molto soddisfatto per la mole di

risultati ottenuti. Tutti riportati poi, puntualmente, anche nell'ipertesto genealogico del mio sito.

## **27. Wikipedia**

N